TORINO
Anno 77 Num. 111
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-045

LA STAMPA

DOMENICA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 13 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale [illegible]

Una sola certezza nei cuori: "Ritorneremo in Africa!"

L'eroismo dei combattenti garanzia della vittoria finale

Gli intrepidi difensori di Tunisi e Biserta sopraffatti dalla schiacciante preponderanza nemica

Le forze italiane e tedesche continuano fieramente la lotta ad oriente di Biserta e nei settori centrale e meridionale del fronte

Bollettino n. 1078

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1078:

Il nemico, con schiacciante preponderanza di uomini e di mezzi, è riuscito a sopraffare la eroica resistenza dei difensori di Tunisi e di Biserta.

Le attrezzature portuali e le opere d'interesse militare delle due città sono state tempestivamente distrutte.

Ad oriente di Biserta e nei settori centrale e meridionale del fronte, le unità italiane e germaniche continuano fieramente la lotta.

Sulle operazioni in Tunisia il comunicato germanico dice:

«Sul fronte tunisino il nemico, che dispone di una schiacciante superiorità, ha proseguito il suo attacco in grande stile.

«Le truppe italo-tedesche hanno opposto, dimostrando incrollabile spirito combattivo, una accanita resistenza respingendo tentativi di accerchiamento di forti masse nemiche di fanteria e corazzate ed infliggendo all'avversario gravissime perdite in uomini e materiali. Anche le nostre perdite sono sensibili.

«Dopo dura lotta il nemico è penetrato nelle città di Tunisi e Biserta. Mentre questa ultima è stata evacuata dopo la distruzione degli impianti di importanza bellica, sono in corso combattimenti nelle vie di Tunisi.

«Puntate offensive nemiche contro il settore meridionale del fronte sono state respinte.

«Apparecchi pesanti tedeschi da combattimento hanno colpito nel Mediterraneo nel corso di una azione notturna un cacciatorpediniere nemico».

La battaglia africana «del tempo»

Intanto nella fortezza europea si completava l'organizzazione difensiva - Italiani e germanici pronti a contendere ancora le ultime zolle, gli ultimi scogli

Ancora una volta, dopo aver lottato oltre i limiti del possibile, le nostre truppe sono state costrette a ridurre il fronte, e ad abbandonare città care, e non da oggi, al cuore degli italiani.

Biserta e Tunisi, dopo eroica resistenza, sono cadute per la strapotente preponderanza di uomini, e soprattutto di mezzi del nemico. La battaglia della Tunisia si ricollega direttamente a quella della Libia giunta al suo epilogo il 23 gennaio, dopo 32 mesi di aspre vicende, nelle quali alternativamente emersero il valore e l'audacia delle forze dell'Asse, in contrapposto alla sovrabbondanza di forze e di materiali degli inglesi.

Quando le divisioni angloamericane sbarcarono or sono sei mesi nell'Africa settentrionale francese gli strateghi della [illegible] e nazioni unite» emisero l'affrettato giudizio: «la gigantesca battaglia d'Africa è giunta al termine». Si considerava infatti come questione di giorni l'eliminazione totale delle truppe italo-germaniche dalla Libia, destinate ad essere rapidamente schiacciate fra l'VIII armata britannica e le forze dell'Algeria. Ai Capi dell'Asse non sfuggì però la gravità del momento e fu portata la risposta armata in due direzioni: in Francia e in Corsica con funzioni difensive, sulla sponda tunisina con funzioni ritardatrici.

Bisognava che le due azioni si svolgessero in intima connessione; la manovra ritardatrice della Tunisia doveva dare ai soldati dell'Asse il tempo necessario per trasformare l'Europa in una fortezza imprendibile. Ogni giorno guadagnato voleva dire una porta chiusa al possibile invasore; ogni mese di tempo rappresentava una trincea di più sulle coste del continente.

Per l'eroica resistenza delle truppe italo-germaniche della Libia e della Tunisia tramontarono ben presto le speranze di fulminee vittorie degli anglo-americani e cominciò quella che si può definire «la battaglia africana del tempo».

Dopo asperrimi combattimenti, le nostre Armate, infliggendo all'avversario perdite sanguinose, lo costringevano a lunghe soste per ricostituire le unità gravemente provate. Poi si ricominciava con nuovi combattimenti che ancora una volta logoravano la macchina bellica del nemico richiedendo nuovo tempo, sempre nuovo tempo per l'azione finale. La primavera, sterile dei frutti sognati dagli anglo-americani, trovava ancora le truppe di Montgomery nella Tunisia meridionale e quelle di Eisenhower arrestate oltre i passi montani occidentali.

Intanto nella fortezza europea il bastione francese, gli avamposti isolani, i salienti italiano e balcanico si agguerrivano completando la loro organizzazione col passare dei mesi. La difesa del territorio tunisino da parte dei soldati italiani e tedeschi (lo stesso nemico è stato costretto ad ammetterlo) ha eguagliato se non superato ogni più fulgido esempio registrato dalla storia.

Si può dire che non un palmo di terreno non sia stato consacrato dal nostro sangue sull'estremo bastione africano, non posizione o trincea su cui il nemico non abbia dovuto sacrificare le proprie truppe contro il fuoco della nostra difesa. E dove il fuoco cessava per mancanza di munizioni, l'ultima parola era all'arma bianca, alla bomba a mano.

Solo la strapotente sproporzione tra le forze attaccanti e quelle della difesa poteva spezzare quest'ultima. Quando si consideri che il rapporto fra i carri armati dell'Asse e quelli anglo-americani era di uno a venti e quello delle autoblinde di uno a sette, si potrà valutare in tutta la sua grandiosità l'eroismo dei difensori sui quali l'avanzata avversaria pure numericamente molto prevalente infuriava ininterrottamente. [illegible] — che dopo tre grandi logoranti battaglie hanno inchiodato l'VIII Armata britannica sulle posizioni del fronte meridionale — e quelli dell'Armata tedesca si apprestano a dare l'ultima battaglia, eroica sfida al poderoso nemico.

La decisione è: «resistere».

Italiani e germanici si serrano spalla a spalla; unità provate ma formidabili, pronte a contendere ancora le ultime zolle, gli estremi scogli per compiere fino in fondo il loro alto dovere.

Onore ai nostri valorosi camerati che si battono dimentichi di se stessi con gli occhi fissi a quell'Africa nella quale «ritorneremo».

All'ordine del giorno della Nazione

LE UNITA' CHE HANNO AVUTO L'ONORE della citazione nei Bollettini di guerra

Roma, 8 maggio.

Durante l'attuale guerra, i bollettini del Quartiere Generale hanno menzionato nomi di grandi unità e reparti che resteranno nella storia. Ecco in sintesi il glorioso stato di servizio di alcune unità citate più volte all'ordine del giorno della nazione.

Divisione «Folgore»

Rapida nel colpire come le saette micidiali prescelte a simbolo di decisione e di irruenza, la Divisione Folgore ha ripetutamente dimostrato in Africa Settentrionale di essere perfettamente allenata a [illegible] la duplice offesa aerea e terrestre che la guerra moderna impone a una grande unità. Velivoli abbattuti dalle sue contraeree, mezzi corazzati distrutti in furiosi scontri sono i gloriosi trofei raccolti sui campi di battaglia dalla magnifica Divisione. Nei fatti d'arme del 2-3 ottobre 1942 e del 24 aprile 1943 la Folgore, citata all'ordine del giorno della Nazione, ha risvegliato con le sue imprese nel cuore degli italiani il ricordo delle legioni imperiali di cui ripete e riafferma il temuto nome di guerra.

Divisione «Centauro»

Il sogno dei popoli primitivi di unire in uno stesso organismo il coraggio dell'uomo e la velocità del cavallo, sogno che ha dato origine al bel mito del centauro — il mostro biforme [illegible] — si realizza tecnicamente nella guerra moderna. Rapida e valorosa la Divisione Centauro ha avuto l'onore della citazione [illegible] durante la campagna di Grecia [illegible] catturati 500 prigionieri, molti ufficiali e numeroso materiale. Tra i migliori artefici del successo va appunto ricordato il 31° Reggimento carristi della Centauro che costituisce un validissimo strumento di guerra e di vittoria.

Divisione «Ariete»

Fiera del suo nome che è quello di un'antica macchina da guerra usata negli assedi e capace di diroccare le più spesse muraglie, la Divisione Ariete si è imposta al nemico in una serie di combattimenti ormai consegnati alla storia militare italiana. Nell'offesa e nella difesa, nell'impeto travolgente dell'avanzata e nella tenacia incrollabile della resistenza, l'Ariete è stata la ferrea protagonista di fatti d'arme memorabili meritando frequenti citazioni all'ordine del giorno della Nazione. Le date del 20, 23, 25 e 27 novembre 1941 in Marmarica e a Bir el Gobi, del 4 dicembre dello stesso anno [illegible] e quelle del 3 giugno 1942 in Marmarica, del 18 giugno, del 15-23 agosto dello stesso anno [illegible] illuminano di gloria imperitura il nome e le insegne di questa potente e compatta unità risultante da una perfetta fusione di cuori e di motori, di uomini e di armi.

Divisione «Cuneense»

I due gloriosi reggimenti alpini (1.o e 2.o) della Divisione Cuneense videro la luce nel 1882. Parteciparono valorosamente alla guerra d'Africa del 1895-96. Durante la guerra italo-turca, la bandiera del 1.o Reggimento si fregiò di una prima ricompensa al Valor militare [illegible], mentre il 2.o Reggimento coglieva i primi lauri di vittoria sull'arido Gebel cirenaico. Nella guerra italo-austriaca i due Reggimenti si illuminarono di gloria: tre medaglie d'argento ai Battaglioni del 1.o Reggimento che combatterono tenacemente nei più aspri e contesi settori del fronte, dal Passo Tonale all'Isonzo e due medaglie d'argento ai Battaglioni del 2.o Reggimento che conquistarono e tennero fermamente Monte Cuk, Monte Fior e Castelgomberto. Nelle critiche giornate dell'autunno 1917 gli alpini del 2.o si fecero citare per la loro eroica resistenza dallo stesso bollettino di guerra austriaco. Una terza medaglia d'argento premiò il 2.o Reggimento per il suo eroico valore sul Grappa. Nella guerra etiopica del 1935-36 il 1.o Alpini ha riaffermato le sue leggendarie virtù guerriere nelle tredici ore di aspra lotta a Passo Mecan, meritando una quarta medaglia d'argento e il 2.o Reggimento ha dato nuove prove del suo alto valore sull'Amba Alagi e al Lago Ascianghi. Nella guerra attuale i due Reggimenti della Divisione Cuneense hanno combattuto con slancio degno delle loro magnifiche tradizioni sul fronte alpino occidentale e poi su quello greco-albanese meritando l'elogio del Duce e la citazione sul bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate. Il 1.o Reggimento vi ha guadagnato una quinta medaglia d'argento.

Divisione «Julia»

Per ogni italiano il nome di questa Divisione è diventato un simbolo di valore leggendario. La marcia che condusse la Divisione durante la campagna italo-greca nel cuore dello schieramento nemico e i successivi ripiegamenti compiuti combattendo contro un avversario superiore di numero che tuttavia non riuscì a sopraffarla, costituiscono pagine di gloria imperitura. Le Medaglie d'oro conferite alle insegne di tutti e tre i suoi reggimenti sono una testimonianza eloquente. Anche sul fronte russo gli alpini della Julia hanno dato splendide prove della virtù del soldato italiano; prove numerose e insigni da confermare l'eminente posizione di questa Divisione sulla scala del valore guerriero. Le prove affrontate non hanno diminuito ma rafforzato ed esaltato la tempra di questa magnifica unità pronta a nuove prove e a nuove glorie.

Divisione «Tridentina»

Troppo note sono le glorie della Divisione Tridentina perché non basti il suo semplice nome ad evocare alla memoria e al cuore di ogni italiano le giornate epiche nelle quali i suoi meravigliosi alpini riconfermarono di fronte al mondo le virtù millenarie della nostra razza. Prima sul fronte alpino occidentale, poi su quello greco-albanese e ultimamente sul fronte russo, dove la Divisione sfondò in una serie di undici combattimenti cinque successive cerchia nemiche riuscendo alfine a ricongiungersi con gli alleati. Le alte ricompense al valore conferite ai suoi reggimenti, le ripetute citazioni nei bollettini di guerra attestano la gloria imperitura di questa esemplare unità.

Divisione «Trieste»

Fin dall'inizio della guerra attuale la Divisione Trieste ha preso parte attivissima alla lotta. I suoi fanti, impiegati contro formidabili apprestamenti della zona del Piccolo San Bernardo - Forte Traversette, hanno superato le successive resistenze e sono scesi in valle Isère penetrando profondamente nel territorio nemico. Trasferita poi sul fronte dell'Africa settentrionale, la Divisione vi ha conquistato nuovi allori distinguendosi particolarmente nell'avanzata su El Alamein durante la qua-

La Giornata dell'Esercito

Messe al campo in suffragio dei Caduti e turni ai monumenti commemorativi - Vasta azione assistenziale a favore dei combattenti

Atto di fede

I riti celebrativi del 9 Maggio accomunano in un solo atto di fede, in un solo palpito di accesa passione, l'Esercito e l'Impero, le qualità combattive della razza e le virtù colonizzatrici del popolo. Più che mai quest'anno, di fronte all'incalzare degli avvenimenti militari e di fronte alla avversa fortuna delle nostre armi nel settore africano, la celebrazione della data fatidica assume il fermo carattere di un atto di fede. Fede nella nostra missione colonizzatrice, fede nel nostro destino Mediterraneo, fede nella santità della buona battaglia che, spalla a spalla coi quelli germanici e degli altri Paesi amici, i nostri soldati eroicamente combattono contro l'eresa coalizione anglo-statunitense, concentratasi contro di noi.

L'unanime grido popolare, che pochi giorni or sono ha riecheggiato altissimo nella vasta piazza romana, divenuta arengo delle fortune della Patria, per riaffermare la solidale intesa di cinquanta milioni di italiani col Duce e la ferma decisione di resistere oltre ogni umana possibilità, ha testimoniato al mondo intero che nessun rancore democratico, nessun risentimento antifascista, potrà mai impedire all'Italia proletaria di gravitare irresistibilmente sul continente africano, ritornando là dove costose ipoteche di sangue e di sacrificio, di fatica operaia e di operosità contadina, hanno maturato per essa un privilegio inalienabile, un diritto di primogenitura in nessun modo contestabile.

Tutta la storia di nostra gente, dalle remote origini ai giorni correnti, sta a testimoniare che questa vocazione africana, questa attrazione verso la quarta sponda, sono irresistibili e costanti. Ecco perchè, da oltre due millenni, l'italiano di buona razza si appalesa per due doti peculiari che in lui si alternano e si fondono: quella del soldato, quella del colono. Ecco perchè, dai tempi dei tempi, il badile e la spada sono per le creature del nostro sangue due strumenti familiari, due mezzi di quotidiana conquista che si integrano, due espressioni caratteristiche della nostra operosità abituale e feconda.

Il nostro dominio politico sulla Libia, sull'Eritrea, sulla Somalia, su tutta l'Africa Orientale guadagnata alla legge di Roma con un gesto di audacia che ci sollevò contro, otto anni or sono, il pavido rancore di cinquanta Stati vassalli delle due maggiori potenze egemoni, responsabili dirette del disordine europeo fomentato come uno strumento diplomatico di rapina e di sopruso, è soltanto sospeso. La magnifica fatica di elevare a dignità di vita civile masse sterminate di gente di colore, di reggere con romana saggezza vasti territori africani sottratti alle mire schiaviste delle avide plutocrazie strangolatrici, non è finita, è appena interrotta.

La convinzione di Mussolini è la profonda, decisa, saldissima convinzione di quanti, di fronte allo straniero che ci minaccia nella libertà a noi più cara della vita, che ci insidia nell'onore a noi più sacro dell'esistenza, si sentono e si riconoscono oggi più che mai italiani perchè fascisti e fascisti perchè italiani.

La giornata del 9 maggio sarà perciò ancora una volta celebrata con la esaltazione impetuosa delle nostre capacità di combattimento e di sacrificio, impersonate prestigiosamente dal nostro valoroso Esercito, e delle nostre più alte ambizioni di lavoratori instancabili, di costruttori geniali, di bonificatori esemplari. I segni della nostra prodigiosa attività millenaria, della nostra diuturna fatica, sono palesi e visibili in ogni più remoto angolo dell'Africa che fu e tornerà italiana: strade, ponti, acquedotti, banchine, scuole, ospedali, case coloniche, poderi, asili, mercati, miniere, fabbriche, sono i segni indistruttibili del nostro passaggio, le testimonianze attive della nostra febbre di lavoro. L'eclissi della nostra fortuna passerà; passerà il declino della nostra feconda intraprendenza.

Questa del 9 maggio è una giornata che mette ciascun italiano e tutti gli italiani insieme a tu per tu con se stessi e col mondo. Questa è una giornata che, per le condizioni militari contingenti segnate nel libro della nostra aspra passione nazionale, è destinata a rinverdire la nostra speranza col seme della nostra più disperata certezza.

Noi sappiamo che le nostre unità, dopo aver assolto compiutamente lo strenuo compito ad esse affidato, di ritardare la marcia angloassone lungo la quarta sponda, sono state sovverchiate in Africa soltanto dal prepotere dei maggiori mezzi bellici, dalla schiacciante superiorità numerica del nemico, il quale ha dovuto concentrare contro di noi, per aver di noi ragione, in un settore limitato e impervio, la totalità delle sue vaste, straripanti risorse offensive, la piena massiccia produzione bellica di molti arsenali democratici a disposizione di qua e di là dell'Atlantico.

La sopraffazione patita, al di là del Mare Nostro, non ci umilia, ma ci esalta per il valore dimostrato dai nostri soldati, per la valida resistenza opposta oltre ogni limite dalle nostre truppe meritevoli di ogni elogio, per l'odio che in noi lo stesso nemico ha saputo centuplicare con una condotta di guerra contraria ad ogni senso di cavalleria, a ogni tradizione di lealtà.

Di fronte ai facili osanna del successo anglosassone, sta l'altissimo prezzo che il nemico ha dovuto pagare in uomini e in armamenti, in aerei e in navi; sta soprattutto il capovolgimento che per la nostra resistenza protrattasi per sei mesi, hanno dovuto subire gli ambiziosi piani di una invasione anglo-statunitense della fortezza europea. La battaglia dell'Asse continua; la volontà è incrollabile: combattere fino alla vittoria.

Le manifestazioni odierne

Roma, 8 maggio.

Domani, 9 maggio, il popolo italiano celebrerà con appassionata partecipazione, ma con l'austerità di riti che si richiede nell'attuale momento, la «Giornata dell'Esercito» e la «Giornata dell'Impero».

Secondo le norme dettate dal *Foglio di Disposizioni del P.N.F.*, dinanzi ai monumenti e alle lapidi dei Caduti di tutti i Comuni d'Italia, con la partecipazione di rappresentanze delle Forze Armate, delle Associazioni di guerra e di arma, delle organizzazioni giovanili del Partito, degli squadristi e delle donne fasciste, saranno celebrate, d'intesa con l'Associazione nazionale famiglie Caduti in guerra, Messe al campo in suffragio dei Caduti.

Per tutta la giornata al monumento ai Caduti monteranno la guardia mutilati, decorati, feriti, volontari, combattenti, squadristi, lavoratori e orfani di guerra.

A cura dell'O.N.D. a Roma e in tutti i Comuni della provincia verranno svolte oltre cento manifestazioni, estensibili anche ai giorni seguenti, di spettacoli di arte varia, musica, cinema; visite e distribuzione di doni e generi di conforto negli ospedali e nei luoghi di cura per i feriti di guerra; saranno distribuiti doni ai militari in licenza, migliaia di biglietti di invito per assistere a spettacoli per militari, doni vari per estrazioni di lotterie, rinfreschi, offerte di assegni ai mutilati e ai reparti in armi.

Inoltre al posto di ristoro per le truppe, di passaggio alla stazione di Termini, avrà luogo la distribuzione gratuita a ciascun militare presente di generi di conforto.

47 bandiere decorate della suprema onorificenza

Roma, 8 maggio.

Nei tre anni della attuale guerra sono state conferite ad ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati dell'Esercito e della Milizia 182 medaglie d'oro al Valore, delle quali 15 a viventi.

L'istituzione della medaglia d'oro al Valor militare risale al 26 marzo 1833. Fu Re Carlo Alberto a voler premiare con l'aureo segno gli atti di altissimo valore dei combattenti, e, non senza commozione ed orgoglio, firmò il decreto che conferiva la prima medaglia d'oro a suo figlio, Vittorio Emanuele II «Padre della Patria», allora Duca di Savoia, per il suo comportamento nella seconda battaglia di Goito del 30 maggio 1848.

L'eroismo di Fanti, Bersaglieri, Cavalieri, Artiglieri, impegnati in ardimentose azioni su tutti i campi di battaglia in questo secolo di vittoriose guerre italiche, ha dato luce di gloria a 47 bandiere premiate con la massima ricompensa al valore.

Ecco l'elenco dei reggimenti premiati con due medaglie d'oro:

1° Reggimento Granatieri di Sardegna;

5° e 6° Reggimento Fanteria (brigata Aosta);

9° e 10° Reggimento Fanteria (brigata Regina);

151° e 152° (brigata Sassari);

Reggimento Genova Cavalleria;

3° Bersaglieri;

R. Corpo truppe coloniali Eritrea.

Di 3 medaglie d'oro si smalta la bandiera dell'arma di Artiglieria, i cui fasti sono strettamente legati ad un vasto panorama storico di lotte supreme, che ne hanno, assieme all'eroismo dei combattenti, consacrata la potenza.

I reggimenti premiati nella attuale guerra con l'ambitissima ricompensa, oltre al già citato 3° Bersaglieri, sono l'80° Fanteria (Pasubio);

8° e 9° Alpini;

il 3° Artiglieria alpina;

il 6° Regg.to Bersaglieri;

il Reggimento «Lancieri di Novara»;

il «Savoia Cavalleria»;

il Gruppo Battagl. CC. NN. «Tagliamento».

Due volte medaglia d'oro è il colonnello conte Rossi Passavanti, che all'«Hermada», nel 1916-18, seppe battersi con insuperato valore, e sul fronte di Albania, nel 1941, ha ripetuto epiche gesta degne del suo passato.

> **"Presenti alle bandiere" dall'inizio del conflitto:**
>
> FRONTE OCCIDENTALE: Caduti 935; feriti 3861.
> FRONTI BALCANICI: Caduti 23.728; feriti 49.828.
> FRONTI AFRICANI: Caduti 13.362; feriti 23.588.
> FRONTE RUSSO: Caduti 6674; feriti 35.303.
> FRONTE METROPOLITANO: Caduti 484; feriti 468.
> TOTALE: Caduti 45.183; feriti 113.738.

Le figure dei generali caduti al loro posto di combattimento

Roma, 8 maggio.

I seguenti generali sono caduti combattendo eroicamente sui diversi fronti durante l'attuale guerra:

Federico Ferrari Orsi

Generale di Corpo d'Armata *Federico Ferrari Orsi*, tre medaglie d'argento al V. M., tre medaglie di bronzo al V. M., tre croci di guerra al V. M., medaglia d'oro al V. M. (alla memoria). Comandante di Corpo d'Armata fortemente impegnato sul fronte egiziano, in ripetute difficili circostanze faceva rifulgere, oltre ogni limite di audacia, animato fra i soldati, le sue mirabili doti di valorosissimo condottiero. Più volte decorato nelle guerre precedenti, ovunque presente nel teatro della battaglia, nulla risparmiava e se stesso pur di assicurare, anche con l'efficacia dell'esempio, il conseguimento degli obiettivi assegnati alla sua unità, portatosi, incurante del grandissimo ed imminente pericolo cui si esponeva, sulla linea più avanzata, in zona aspramente battuta e contesa dall'avversario, al fine di ispezionare alcuni dispositivi di sicurezza, cadeva colpito a morte, suggellando con supremo sacrificio della vita la sua nobile ed eroica esistenza. Puro simbolo di ogni più alta virtù militare. (Fronte egiziano, 18 ottobre 1942-XX. Caduto il 18 ottobre 1942 a Deir El Munassib).

Orlando Lorenzini

Generale di Brigata *Orlando Lorenzini*, tre medaglie d'argento al V. M., una medaglia di bronzo al V. M., colonnello per merito di guerra, generale di Brigata per merito di guerra, cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, medaglia d'oro al V. M. (alla memoria). Figura leggendaria di combattente coloniale, già in Libia e nell'A.O.I., superando le più aspre difficoltà di terreno e di clima, aveva innumeri volte trascinato le sue truppe alla vittoria, e fu l'anima dell'epica difesa di Keren, imponendosi all'ammirazione dello stesso nemico. Alla testa dei suoi battaglioni, che infiammava con l'esempio del suo indomito valore, si prodigava oltre ogni limite per contrastare il passo all'avversario, superiore per mezzi e per uomini, contrattaccando con audacia sovrumana, anche quando la situazione si era fatta disperata. Colpito mortalmente, suggellava, in un'aureola di gloria, la sua nobile esistenza tutta intessuta di memorabili episodi di fulgido eroismo. (Keren (A.O.I.), 2 febbraio - 17 marzo 1941-XIX. Caduto a Cheren il 17 marzo 1941).

Giulio Martinat

Generale di Brigata *Giulio Martinat*, due medaglie d'argento e tre medaglie di bronzo al V. M., croce di ferro di 1.a e 2.a classe, cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro, cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Caduto il 26 gennaio 1943 a Nikolajewka alla testa di un battaglione alpino, ultima riserva che scendeva in linea durante l'epica marcia a Nikolajewka. All'attacco fra i primi, cadeva colpito in fronte da una pallottola nemica.

Il Duca d'Aosta

Altezza Reale Amedeo di Savoia-Aosta, medaglia d'oro, cinque volte decorato al valore con quattro medaglie d'argento ed una di bronzo; ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, volontario della grande guerra. Principe meharista, aviatore, pioniere coloniale, esploratore, mirabile continuatore della gloriosa tradizione sabauda e delle elette virtù del suo Augusto Padre, l'invitto Condottiero della Terza Armata. Viceré d'Etiopia, il suo nome è legato alla difesa dell'Impero: Cassala, Barentù, Agordat, Cheren, nomi di gloria imperitura. Vittorioso in cento scontri, ridotto senza munizioni, senza viveri, stretto in un cerchio di ferro e di fuoco, combatte ancora e sempre finchè all'Amba Alagi i morti superano i vivi e i vivi sono quasi tutti feriti. Giunto all'estremo, passa tra i nemici schierati a presentare le armi, porta con sè in prigionia un pugno di terra inzuppata di sangue, poi fa di se stesso pegno di riscossa. La sua tomba è un altare, ma noi non lo cercheremo a Nairobi. Laggiù è la sua spoglia: il suo spirito, con lo spirito di Toselli, grandeggia insonne sull'Amba Alagi e attende dai vivi il cambio della guardia.

Alighiero Miele

Generale di Brigata *Alighiero Miele*. Tre medaglie d'argento e tre di bronzo al Valor militare; una croce di guerra al Valore: Cavaliere dell'Ordine di Savoia. Morto a Bengasi il 28 aprile 1942, dopo aver strenuamente combattuto di fronte a soverchianti forze nemiche motorizzate che lo avevano accerchiato. Esempio luminoso ai suoi gregari ai quali insegnò come sa combattere e morire un generale italiano.

Paolo Tarnassi

Generale di Brigata *Paolo Tarnassi*. Croce al merito di guerra. Partecipava ai combattimenti sul fronte russo. Impegnato all'inizio dell'offensiva bolscevica condotta con preponderanti forze contro il settore italiano, veniva mortalmente colpito il 20 dicembre 1942.

Pietro Maletti

Generale di Brigata *Pietro Maletti*. Tre medaglie d'argento e due di bronzo al Valor militare; una croce di guerra al Valore. Generale di Brigata per merito di guerra. Cavaliere dell'Ordine di Savoia. Caduto a Sidi el Barrani il 10 dicembre 1940, in occasione dell'attacco della 7.a Divisione ussari inglese, che investì le linee italiane con uno schiacciante numero di carri armati e di mezzi blindati. Il generale Maletti, ritto sul suo autocarro diresse la battaglia fino a che fu schiantato.

Gavino Pizzolato

Generale di Divisione *Gavino Pizzolato*. Due medaglie di argento e due di bronzo al Valor militare; Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Caduto il 27 marzo 1943 sul fronte tunisino mentre tra gli uomini della Divisione aviotrasportabile La Spezia, che egli comandava, li incitava al combattimento.

Borsarelli di Rifreddo

Generale di Brigata *Borsarelli di Rifreddo*. Due medaglie d'argento al Valor militare e una di bronzo al Valor militare. Ferito a Carmusat el Regem il 16 dicembre 1941 mentre con le sue truppe era impegnato in aspro combattimento nella zona marmarica. Trasportato all'ospedale di Napoli vi decedeva il 22 dicembre 1941.

Giuseppe Tellera

Generale di Corpo d'armata *Giuseppe Tellera*: medaglia d'oro. Una medaglia d'argento e una di bronzo al Valor militare. Medaglia d'oro alla memoria con la seguente motivazione: «Capo di S. M. del Comando superiore delle Forze armate nell'Africa Settentrionale, fu organizzatore fattivo e provvidente specie nel periodo che condusse le nostre armi alla vittoria di Sidi el Barrani. Assunto in una situazione particolarmente critica il comando d'una Armata, conservava, durante il forzato ripiegamento del Gebel Cirenaico, la calma più serena, dando luminosa prova di alta capacità di comando e di eminente valore personale. Nella battaglia del sud Bengasino, quando il nemico aveva già reso impossibile la ritirata delle nostre truppe su Agedabia, arrestava in due giornate di asperrima lotta la irruenza dell'avversario e gli infliggeva gravissime perdite, obbligandolo a desistere dalla sua spinta nella Sirtica. Riunite le truppe superstiti in estrema difesa in una località particolarmente importante, tentava ripetutamente, con grave rischio personale, di raccogliere gli ultimi mezzi per aprirsi un varco e rompere l'accerchiamento del nemico. In tale supremo ed eroico tentativo cadeva gloriosamente sul campo degnamente suggellando una vita di intera dedizione alla Patria. — Sidi el Barrani (Africa settentrionale, settembre 1940 - Agedabia, 6 gennaio 1941. — Morto a Bengasi valorosamente il 6 gennaio 1942».

Ugo De Carolis

Generale di Brigata *Ugo De Carolis*. Una medaglia di argento e una di bronzo al Valor militare; tre croci di guerra al Valore; una croce di cavaliere della Croce di ferro. Medaglia d'oro (alla memoria). «Nobile ed eroica figura di soldato e di comandante, durante [illegible] mesi di guerra era di costante e luminoso esempio per ardimento e sprezzo del pericolo. Comandante della fanteria di una Divisione, durante una accanita battaglia, durata sette giorni, visse tutte le ore tra i suoi soldati. Alla settima giornata della strenua lotta, mentre, come sempre, in prima linea coi fanti li animava con l'esempio e con l'azione, una raffica di mitragliatrice ne troncava la vita. Suggellava con supremo sacrificio sul campo la sua nobile esistenza tutta dedicata al dovere ed all'ideale della Patria. — Fronte russo, luglio-dicembre 1941 (Rikowo). — Caduto eroicamente a Rikowo il 12 dicembre 1941».

Ettore Baldassarre

Generale di Divisione *Ettore Baldassarre*. Due croci di guerra al valor militare, croce di ferro di prima classe; ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Comandante di Divisione corazzata ne forgiava gli spiriti, ne temprava le energie ottenendo dai reparti suoi, in nobile gara di emulazione coi camerati tedeschi, alte prove di virtù guerriere. Caduto eroicamente a Marsa Matruh il 26 giugno 1942.

Guido Piacenza

Generale di Brigata *Guido Piacenza*. Croce al merito di guerra. Eminente organizzatore, ufficiale apprezzato per le sue alte doti tecniche. Caduto a Marsa Matruh il 26 giugno 1942.

Giovan Battista Volpini

Generale di Divisione *G. B. Volpini*. Una medaglia d'argento e una medaglia di bronzo al valor militare: cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Caduto ad Amba Alagi il 15 maggio 1941. In ambasceria presso le truppe nemiche che assediavano la posizione, l'eroico generale, collaboratore devoto del Viceré, veniva barbaramente trucidato.

Alessandro Predieri

Generale di Divisione *Alessandro Predieri*. Due medaglie di bronzo al valor militare; due encomi solenni. Caduto a Bab el Kattara il 13 ottobre 1942 tra i suoi soldati, sulla linea del fuoco sottoposta al martellamento dell'artiglieria nemica.

Il messaggio all'Esercito del Sottosegretario alla Guerra

Roma, 8 maggio.

In occasione della Giornata dell'Esercito il Sottosegretario per la Guerra ha diramato il seguente messaggio:

«Fiero delle sue tradizioni, conscio dei suoi doveri, l'Esercito — espressione purissima del Popolo italiano — celebra in armi la sua giornata di gloria, pronto a confermare col proprio ardore e col proprio sacrificio la fede nel destino immortale della Patria.

Saluto al Re!

Saluto al Duce!».

SCENDE IL BUIO

Quando Elena entrò nella sua stanza, la luce del giorno moriva. Non ebbe il coraggio d'accendere la lampada: quel momento la straniava. Era l'ora, di solito, in cui ritornata a casa si metteva a scrivere. Tutta la vita del giorno le si ricomponeva in quel punto. Nel silenzio, alla luce della lampada concentrata nello spazio ristretto, mentre di fuori perdurava il tenue crepuscolo, ella ritrovava se stessa e si ritrovava per essere con lui, sola con lui, tutta intera, così come le piaceva di essere quando parlava a lui. Come se al foglio sentita improvvisamente piena, traboccante, ecco, ella versava la sua anima con un dolce furore, si sfogava in modo che alla fine, dopo aver scritto fogli su fogli, restava esaurita, secca come una scorza. Si vedeva, nel piccolo specchio, abbandonata sulla spalliera della seggiola, pallida, con un sorriso d'estenuazione sulle labbra ancora lievemente agitate dall'empito con cui s'era espressa. Ed era notte: stelle le sorridevano nel cielo, di fronte, per la finestra aperta. Chiudeva gli occhi e le vedeva. Il tremito dell'emozione e della stanchezza glielo faceva vedere come attraverso un velo; e tutte quelle cose che tremendo immaginare intorno a lui, in quei momenti le si attenuavano nei contorni, non le pareva più nè pauroso nè terribile. Vedeva prima le sue mani, così sensibili e chiare, sollevare quei fogli, spiegarli in una luce diafana; vedeva un po' chinato il suo volto, sospeso nell'attesa, e prima ch'egli fissasse gli occhi sulle righe, gli pareva d'incontrare il suo sguardo, non più febbrile nè smorto di fatica, ma fresco come un ruscello che scorra gioioso nella mattina: uno sguardo pieno di dolci domande. « Elena, sei tu che mi parli? E allora, la vita è sempre bella! La nostra svolta coi cipressi nell'azzurro è sempre là! Hai bagnato i gerani? E le rondini alte, ebbre di strilli! ».

Disperso. Elena sbarrò gli occhi. Le pareti della sua camera, nel crepuscolo, palpitavano come le ali d'una farfalla morente. Un polviscolo d'oro si posava sulla tendina della finestra per cui l'alito della sera tiepida entrava silenzioso. Il tavolo e l'armadio erano ancora in luce; la rosa sul tavolo colava sanguigna; il ritratto di Enzo splendeva lungo il margine come una lama; e la cartella dove ella teneva i fogli e le buste, la cartella le parve a un tratto mostruosa, pesante come una pietra sepolcrale.

Non poteva muovere un passo là dentro, aveva orrore... sì, di tutti quei fogli destinati per lui, bianchi lividi, ch'ella avrebbe calpestato. Li vedeva sparsi sul pavimento: la carezza della sera sollevava il peso della cartella e da questa i fogli non scritti scivolavano leggeri per terra, coprivano tutto il pavimento come d'un lenzuolo.

« Fummo attaccati nel villaggio da carri armati; la nostra resistenza fu presto vinta; ci salvammo in pochi; Enzo, disgraziatamente, non era più fra noi... ».

Elena si strinse la fronte in una mano: le martellavano le tempie. Ogni parola ch'ella ripeteva era un colpo che le faceva male. E in quel ritmo d'ossessione si squarciavano le case del villaggio. Un villaggio in mezzo la steppa, un rifugio, il riposo finalmente dopo tanti giorni di marcia affannosa; ed ecco che le case si squarciavano, cadevano insieme una sull'altra, proprio in quel momento. Nella visione, non urli, non divincolamenti, ma fumo e fiammate, crolli silenziosi, gli uomini cadevano come stracci.

La morbida luce s'era ritirata dal tavolo, la rosa rossa si drizzava cupa, senza più vita; ma di fuori, nel nimbo di viole del crepuscolo, per i prati azzurri del cielo volteggiavano i folli caroselli delle rondini. Elena era ancora immobile, sentiva che una fredda stanchezza le saliva su per le gambe; e il suo petto era vuoto, vuota l'anima: non avrebbe potuto più scrivere nemmeno una riga.

Dietro le sue spalle qualche cosa l'attirava con dolce invito: abbandonarsi alla nuvola dei sogni. Ma ella non voleva cedere. Forse il gelo della stanchezza le sarebbe arrivato al cuore: lucido e tagliente come il pensiero che la torturava: bastava attendere, così, ferma, in piedi. Eppure, ella sapeva; c'era una posizione in cui le corde dolorosamente tese per sostenere ritto il corpo si rilasciano e tutte le relazioni col mondo esterno cambiano: si mettono a fluttuare su un'onda sola. Ma aveva paura, anche di voltarsi. La parte della sua camera, ch'ella continuava a vedere, era ancora rivolta al giorno; l'altra parte, dietro le sue spalle, era come un invito a lasciarsi avvolgere dalle tenebre. Non era ella forse sul limite?

Disperso. Dove? Nella luce della vita o nell'ombra di un mondo ignoto, che sorge alla vista dell'anima, quando tutto il resto crolla? Era Enzo uno di quei fantasmi barcollanti che cadono e s'appiattiscono alla terra come stracci? E poteva lei, col soffio della sua tenerezza, risollevarlo, ridargli consistenza? A che punto s'era interrotta per lui la corrente che li univa? Quando non l'aveva più raggiunto?

« Elena, muoviti, ancora non hai finito! ». La voce irritata d'un uomo, giù sulla strada, salì chiara, precisa e parve diretta proprio alla finestra aperta. Due esseri comparivano all'improvviso sul piano desolato delle ombre, come la proiezione di due figure viventi sullo schermo degli spettri. Quell'*altra* Elena era forse davanti allo specchio e si dava gli ultimi ritocchi prima di scendere, piacevole, all'uomo che la chiamava. Per due che si perdono, due si ritrovano! Oh, le rondini come son libere e senza nome.

Il cielo s'era avvicinato alla finestra e fattosi più azzurro mano a mano tremava in un punto, la prima stella appena visibile. Elena si mosse verso il tavolino, sfilò la rosa dal vaso sottile e se l'avvicinò alla bocca; asciugatone il gambo col fazzoletto la premeva tra i fogli della cartella. Prese il ritratto di Enzo e lo portò alla finestra. Così, in quel barlume, certe linee del suo volto s'attenuavano; quel volto diventava essenziale, lo sguardo e il sorriso si fondevano in una sola malinconica dolcezza. « Ora non mi resta che leggerti qua, mio amato; ritrovare sulle tue labbra mute tante parole che mi hai detto, risentire nei tuoi occhi fissi ciò che più volte m'hai espresso. Sarà capace, la tua Elena, di trar tutto ciò dalla sua e la tua vita? Tu m'ascolti, ma da dove mi ascolti caro? Quaggiù per la strada gli uomini camminano, i loro passi hanno il suono di sempre. Nulla è mutato; anche stasera, fino a poco fa, le rondini hanno fatto i loro voli. Adesso andrò a bagnare i gerani. Ah, la svolta coi cipressi! No, caro, non c'è più, perchè io non ho avuto più cuore d'andarci dopo quel mattino che ci fummo insieme. O forse credi che ci sia ancora! Sì, c'è anche la svolta coi cipressi, il muricciolo di pietre squadrate, e quella siepina di bosso: t'eri accorto che c'era anche una siepina di bosso?... e i passeri, forse i passeri, no, non ci sono più ».

Un bel raggio d'oro s'era posato sulla fronte di Enzo. Elena ne fu sorpresa, alzò gli occhi e vide la stella, sola in quella parte di cielo, brillare con un tono caldo. Era Venere: l'amore che fa ridente il cielo, che apre e chiude la speranza, che annuncia la luce e la segue.

Lentamente, senza staccare lo sguardo da Venere, Elena rimise il ritratto di Enzo sul tavolo. Ora con un braccio ella si teneva al davanzale e con l'altro al tavolino, e le pareva come se un tremito profondo venisse a scuotere il suo corpo fra quei due appoggi. Tutto era diventato buio, quasi che un velario scuro fosse calato sul mondo, soltanto la stella si faceva sempre più luminosa e raggiante. Quando sentì rigarsi di fuoco le guance e un sapore di mare penetrarle fra le labbra, con un triste sorriso Elena comprese che piangeva.

Per bagnare i gerani bisognava andar sul terrazzo e attraversare il corridoio; ma prima d'ogni altro movimento, ella avrebbe dovuto volgere il viso e passare accanto al letto. Enzo, quand'era a letto, non la lasciava mai passare senza afferrarla per un braccio o per un lembo della veste, e la tirava a sè.

Sapeva, sapeva; ma allora perchè resistere, per poi abbandonarsi? Elena s'era buttata traverso il grande letto e singhiozzava e smaniava. Il buio era sceso anche sulla sua anima e il dolore la sbatteva nella tempesta. I fogli bianchi della sua cartella facevano mulinello intorno a lei ed erano zuppi delle sue lagrime. « Te, te voglio », gridava, « le tue mani vive, il tuo volto, il tuo corpo caldo ». L'ossessionante visione del villaggio che si sfasciava, veniva a raggelarla di colpo ed ella sentiva fra le dita le macerie, sentiva con orrore un'altra mano gelata, una fronte umida e fredda come un sasso bagnato; e quei fogli scritti, dove ella aveva messo la sua anima, quei fogli che Enzo non aveva più letto, le si ammucchiavano sotto la gola per soffocare le sue grida. S'era calmata. Nella notte ella ascoltò tutti i passi sulla strada, nell'attesa che qualcuno si fermasse. Poi si levò, per andar a bagnare i gerani.

Giani Stuparich

Generali nel campo nemico

Lisbona, 8 maggio.

(T.) - Dopo la morte del generale Andrews, comandante supremo delle truppe americane in Europa, un comunicato annunziava che il suo posto era stato assunto dal generale Ingolls; ora si informa da Washington che questo comando è stato assunto invece dal maggior generale William Key.

A proposito del defunto Andrews, morto in seguito ad incidente aereo in Islanda, si ricorda che egli era un sostenitore degli attacchi terroristici sulle città nemiche. Nell'assumere il suo posto, in sostituzione di Eisenhower, nel febbraio scorso, egli dichiarava alla *Reuter*: « Sono del parere che bisogna aumentare la violenza degli attacchi aerei per giungere alla guerra totale. Sono un convinto partigiano degli attacchi con i bombardieri ».

Sir Alan Cunningham, excomandante dell'8.a Armata, liquidato in piena battaglia in Libia, nel novembre del 1941, dopo un lungo forzato riposo, è stato nominato comandante della scuola militare di Camberley.

Saluto tra un « U. Boot » e uno Junker, diretti alla ricerca del nemico. (Foto D. V.)

La produzione inglese ostacolata dagli interessi privati

Stoccolma, 8 maggio.

In un rapporto della « Amalgamated Engineering Union » inglese viene rilevato che la produzione bellica britannica rimane insufficiente. In molti settori della produzione sono da segnalare durante gli ultimi mesi non dei progressi, ma dei regressi. Quasi la metà delle fabbriche che lavorano per la guerra non sono state in grado di realizzare un qualsiasi aumento della loro produzione. La ragione fondamentale di questa increscìosa situazione sta nel predominio degli interessi dei monopoli privati i quali esercitano una grande influenza sulla distribuzione delle materie prime che avviano a proprio favore. Gli stessi interessi pongono ostacoli alla realizzazione dei piani e programmi in vista dell'aumento della produzione dell'industria bellica britannica. Del resto l'Inghilterra non possiede nessun piano di produzione elaborato per un lungo periodo il quale dovrebbe eliminare energicamente tutte le ingerenze non desiderabili degli interessi privati.

LIBRERIA

Vecchio continente

Giova agli scrittori viaggiare molto? Angioletti non lo crede, per l'ottima ragione che un vero artista ha già bastevole mondo entro di sè: specie in Italia dove gli uomini possono ancora esistere ben caratterizzati e definiti, non assorbiti e annullati dall'oscuro destino delle grandi, delle innumerevoli folle. Ma chi poi « abbia traversato l'umanità quasi come un oceano », chi abbia visto milioni di creature, non potrà non tentare nuovi modi d'espressione, « nuove sintesi »; e sentirà « la coscienza del mondo come una forza e come una malattia ». Tra questa coscienza collettiva e l'individuo egli sarà dunque portato a interpretare e rappresentare la prima, a coglierne, in una modulazione tra epica e lirica, le aspirazioni, i tumulti, gli aspetti, or drammatici or distesi in un'indefinita, malinconica beatitudine. Alla tecnica analitica, individualista dell'Ottocento si sostituisce una rarefazione di scrittura, una sensibilità diffusa che avverte vibrazioni multanimi, che non si lascia rinchiudere nel cerchio stretto del caso particolare. Angioletti ha viaggiato molto, e queste cose intende bene; nel volume *Vecchio continente (Tumminelli Ed.)*, l'artista misurato, raffinato, o meglio il poeta ch'è in lui, esprime questo stato d'animo sospeso, questo andare di paese in paese, di popolo in popolo, sfiorandone l'originalità, il genio, l'indole, il destino, assimilandone i caratteri generali, il sentimento comune, la folla patetica universalità. Paesi e uomini; vi sono nel volume tratti di taglio breve, di succinta annotazione, e pur di rappresentazione piena e ariosa.

Una vallata in Rutenia, sono poche righe ma già nelle prime parole il paesaggio si riflette: « Sulle grandi distese di grano il cielo si affollava di nuvole altissime, bianche come cigni ». Poi le cicogne, la terra spaziosa, le contadine allegre nei vestiti ricamati, i tiepidi venti, le foreste, i cavalli in libertà, tutto è disposto in una prospettiva ampia e fertile, e da un'immagine all'altra par che salga e si espanda un mondo rotondo, scheggiante celesti felicità. Naturalismo fantastico. Si deve notare che ogni segno è derivato da una realtà precisa, da un'esperienza concreta, da quel viaggiare attento e sensibile; ma poi questi segni, pur senza perdere il loro pregio indicatore, la loro netta sostanza stilistica, fanno vela, s'innalzano su un bellissimo scorrente filo d'immaginazione. Dalla mordente insofferenza satirica di *Grande albergo*, dalla fiabesca grazia di *Campagna all'antica*, dalle formose donne di Amsterdam si può arrivare alla pura armoniosa barbarica fantasia di *Visita agli Uzli*. E si passa per Praga, si giunge alle soglie d'Oriente, al *Balcone sulla Russia*; si erigono aspetti curiosi di Francia, si va in Olanda, in Danimarca, in Polonia, in Romania, e ovunque è lo stesso spirito penetrante, la stessa lucida grazia di poesia. Giova agli scrittori viaggiare? Diciamo dunque che l'occasione al moto dello spirito e della fantasia, gli scrittori possono trovarla ovunque; e moltiplicare le occasioni non è male, se poi ne vengono fuori pagine così variate, e di varia umanità, come queste di *Vecchio continente*. Moltiplicarle e affidarvisi, senza troppo impegno, anzi con una specie di distacco e di svagatezza e di capriccio, ben sapendo che poesia e fantasia sono un incontro fortuito — qualcosa che non saprai mai bene se sia proprio tutta in te, e fuori di te, se ti attenda nel fitto di una foresta, o sugli spalti del castello di Amleto, o al bar di faccia. Il che è anche più vero per noi italiani, che — dice Angioletti — « sentiamo la felicità delle ore di poesia non richieste, non provocate, ma tanto più intense quanto più rare ». E del viaggiare sappiamo almeno questo, che la poesia ci sorprende e ci afferra rapida, là nell'imprevisto, con esaltante entusiasmo che si incorpora ai paesi nuovi strani e diversi; e così essa ci appare rinata e inedita. Il che non è certamente vero, se la poesia non è che la qualità stessa del poeta; ma è opportuna illusione a dare al letterato stimolo ed energia nell'avventurosa ricerca di se stesso.

f. b.

A. ROVELLI: « Scale ». Ed. Bompiani, Milano, L. 15.
E. RUSCELLI: « L'assicurazione della responsabilità civile ed il nuovo codice ». Ed. « Cremona nuova », Cremona, L. 18.
V. ARALDI: « Tutto il mondo guarda all'A. I. ». Ed. Cappelli, Bologna, L. 30.
V. CELLESI: « La Croce sul [illegible] ». Ed. [illegible], Roma, L. 18.
M. MONTEFUSI: « La libertà dei mari e l'Inghilterra ». Ed. [illegible], Milano, L. 20.
L. BALZANO BRANCACCIO: « [illegible] ». Ed. Arte e Storia, Roma, L. 30.
M. PATURZO: « Le navi da guerra ». Ed. Salani, Firenze, L. 18.
T. NASSI: « Profondità di vita ». Ed. [illegible], Milano, L. 20.

CINEMA

Sullo schermo: *Sempre più difficile*, di P. Ballerini e R. Angiolillo.

Sotto i panni, e i bisturi, e i cerotti di questo *Sempre più difficile* è facile riconoscere « Sua Eccellenza di Falcomarzano », la commedia di Nino Martoglio che per recente fortuna ebbe con l'interpretazione di Angelo Musco. [illegible] ... Attori tuttavia alcune battute, alcuni episodi, e sono fra gli interpreti Sergio Bernardi, Adriano Rimoldi, Germana Paolieri, Oreste Fiume, Tommaso Marcellini, Luigi Almirante e Clelia Matania.

m. g.

DIALOGHETTI DEI VIVI

Speculazioni sotto terra

Fazio che, per paura di sembrare quell'ingenuo che in fondo è, ostenta di non stupirsi di nulla, questa volta non riusciva a nascondere uno stupore adeguato. Si parlava di speculazioni e di speculatori.

— C'è della gente che in questi tempi si trova improvvisamente in tasca centinaia e centinaia di biglietti da mille e cerca d'impiegarli in beni reali. Ma, siccome i beni che valgono qualche cosa chi li ha se li tiene, costoro finiscono con l'acquistare a prezzi altissimi sassaie che non daranno mai altro frutto che di sassi, terreni fabbricativi dove per almeno un secolo non ci sarà da costruire nemmeno una capanna.

— Vorresti dunque dire — rispondeva Fazio — che codesti speculatori saranno abbastanza puniti dalla loro speculazione.

— Lo spero. Speculare significa indovinare il corso dell'avvenire, e costoro in generale non vedono una spanna più in là della loro presente cupidigia.

— Tu non hai però idea dell'ingegnosità di cui è capace la cupidigia speculatrice. Nelle loro teste deve lavorare la fantasia del diavolo. Da una persona, troppo onesta per esserselo potuto inventare, ho appreso di qualcuno che, non trovando più da speculare sui beni della vita, ha pensato a speculare sui beni della morte.

— Sarebbe a dire.

— C'è stato, pare, qualcuno che, non trovando altro terreno da comprare, si è messo a comprare dei posti in un cimitero, in uno di quei cimiteri distinti dove hanno riposo le spoglie di ricchi premolati, per rivenderli, assai più cari, alle famiglie di coloro che non hanno pensato a fissarsi a tempo una sepoltura di riguardo. Un bagarinaggio delle fosse. Pare che in codesti cimiteri distinti lo spazio disponibile sia minore della presunta domanda di spazi. L'averci pensato, per farne guadagno, mi pare immondo.

— Se codesta speculazione è stata tentata è di un tetro cinismo. Ma, sforzandoci di superare l'indignazione che si prova soltanto a pensarla, cerchiamo di confortarci con il pensiero che è una speculazione naturalmente ristretta. Pochi posti di riposo il macabro speculatore potrà premotare per sè e per i suoi, senza destare sospetti nell'amministrazione del camposanto preso di mira. E per quanto la coscienza di costui possa essere indifferente all'oggetto della tentata speculazione, un certo brivido superstizioso deve turbargliela.

— Il pensiero che, contro i suoi calcoli di prenotatore di tombe, tocchi proprio a lui occupare il posto accaparrato per rivenderlo ad altri.

— Così sia.

FANTINO

Quanto pesa una goccia di pioggia

Berlino, 8 maggio.

(R.). Il *12 Uhr Blatt* pubblica che scienziati germanici sono giunti a stabilire con la massima esattezza alcuni interessanti dati inerenti all'acqua.

Così, ad esempio, si sa oggi che una goccia di pioggia mentre cade ha una lunghezza che può variare da un minimo di 0,4 ad un massimo di 10 millimetri. In media una goccia d'acqua che proviene dal cielo pesa grammi 0,2 e cade con una velocità che varia da 4 metri al secondo per le goccioline a circa 7,5 metri al secondo per i goccioloni. In media una pioggia normale cade dal cielo ad una velocità di 27 chilometri all'ora.

In Germania si calcola che si abbiano 600 millimetri all'anno di pioggia. Ciò significa che annualmente il suolo della Germania è inondato da 250 miliardi di metri cubi d'acqua piovana. Dell'acqua che cade dal cielo la vegetazione usufruisce per i bisogni vitali del'8 per cento, mentre l'uomo ne utilizza semplicemente l'1 per cento.

La scienza idrologica ha, infine, accertato che in Germania si provvede a soddisfare alle necessità del normale consumo annuo d'acqua per l'alimentazione, prendendone il 9 per cento dalle sorgenti naturali, il 77 per cento dalle fontane ottenute mediante escavazione del terreno e il 14 per cento dai laghi, fiumi e ruscelli.

La Germania necessita per il suo consumo annuale di 2,5 miliardi di metri cubi d'acqua.

ROMA PER RAGAZZI

Il ciuffo a vortice

I capelli dei ragazzi della Congregazione - Il signor Cappelli fatto di cera e di incenso - Sartori, il primo che si pettinò. Suor Celeste e le nuvole - Un giorno il pallone fu galeotto

Nella Congregazione del signor Cappelli eravamo divisi in « grandi » e « piccoli ». I « grandi » facevano il liceo, erano vestiti da uomo, li guardavamo con rispetto, diventare un giorno come loro era, più che una speranza, un sogno; ma tutti, tranne Sartori, dai capelli impomatati e spartiti in mezzo, avevano ancora i capelli come i nostri, i capelli, direi, dei ragazzi cattolici: duri, ispidi, impettinabili, corti due dita, ma sul cocuzzolo un lungo ciuffo a vortice, duro come il legno. Non li avete mai visti, questi ciuffi, la domenica, sulla testa dei chierichetti che, servendo Messa, vi voltano le spalle, e si vede uscir dalla bianca cotta un collo esile come un gambo che regge due grandi orecchie accartocciate e un grande arruffio di capelli che sembrano le setole d'un maiale bagnato?

Attraverso il fazzoletto

Da principio, come tutte le madri, le madri dei ragazzi cattolici tentano di pettinare i loro figliuoli; poi, rassegnate, vi rinunciano e si limitano al tentativo di tenerne abbassati i capelli prima bagnandoli e poi comprimendoli con un fazzoletto strettamente annodato sotto la gola; ma lungo la strada dalla casa alla chiesa i capelli dei ragazzi cattolici tornano a drizzarsi; non parliamo del ciuffo a vortice, il quale, resistente a qualsiasi pressione, buca il fazzoletto e ne esce lapidissimo, come una lanciata pianta selvatica sulla nuda sabbia di certi fiumi.

Sembra uno scherzo, ma credo seriamente che il cattolicesimo influisca sui capelli dei ragazzi. Sono convinto che se uno di noi avesse un giorno abbandonato il signor Cappelli e si fosse convertito ad altra religione, immediatamente i capelli gli si sarebbero spianati, ammorbiditi, e il ciuffo a vortice sarebbe scomparso.

Aveva i baffetti

O forse quel ciuffo, più che alla religione cattolica, è legato all'innocenza: pur vestiti da uomo, e qualcuno con la catena al panciotto, i « grandi » della Congregazione le ore libere dalla scuola passavano in sacrestia a lucidar candelabri, a riempir di vin bianco le ampolline, a spolverar le statue dei santi, specie le barbe delle statue dei santi, che son tutte arricciolate, con mille buchi e mille canaletti, e per spolverarle bene non basta passarvi su lo straccio, ma bisogna appuntirne una cocca e ficcarla dentro buco per buco, canaletto per canaletto: ecco in che modo passavano la giornata i « grandi » della Congregazione del signor Cappelli, ingenui ragazzi su cui ancora non s'era posata l'ombra del male, e se di donne qualche volta parlavano, parlavano delle Figlie di Maria, le congregate della sezione femminile, per lodarne il canto dolce e fermo della domenica mattina, accompagnato dall'organo, o i bei nastri celesti di cui s'adornavano la fronte nelle processioni. La domenica mattina ci allineavamo nel coro, dietro l'altare, da una parte i ragazzi, le ragazze dall'altra, e per maggior separazione si ponevano al centro il signor Cappelli, lungo lungo, vestito di nero, direttore della sezione maschile, e una monaca, Suor Celeste, dal cappello bianco ad ali inamidate, direttrice della sezione femminile; e il signor Cappelli, l'uomo più innocente del mondo, fatto, io credo, di cera e d'incenso, la chiamava, quando non poteva fare a meno di parlarle, gelidamente « Sorella » evitando di guardarla; e tutti e due, lui alto e magro, lei piccola e grassoccia, si bisbigliavano, testa china, occhi bassi, mani giunte, parolette strettamente inerenti all'organizzazione dei congregati, alle processioni, alle gite a Santa Sabina.

Il signor Cappelli aveva le orecchie gialle, sottilissime e trasparenti, che la domenica, durante la Messa, quando un raggio di sole polveroso, venendo giù dal finestrone colorato dell'abside, illuminava il coro, si tingevano, come fossero d'alabastro, ora di celeste, ora di rosso, secondo che il sole passasse attraverso il mantello della Madonna inginocchiata, o attraverso il sangue di Gesù crocifisso, dipinti sui vetri del finestrone colorato; e aveva ancora, l'innocente signor Cappelli, benchè già vicino ai cinquant'anni, il ciuffo a vortice sul cocuzzolo, il ciuffo dei ragazzi cattolici, non più nero, ma nemmeno si poteva dir grigio come si dice dei capelli degli uomini anziani: era piuttosto un nero ciuffo sul quale fosse caduta la fina neve dei presepi.

Signor Cappelli, eri quasi arrivato ai cinquant'anni e ancora non avevi commesso nessun peccato, nemmeno di pensiero, nemmeno di desiderio: eri di cera, d'incenso e d'alabastro: con Suor Celeste parlavi solo di processioni, di cori, di gite a Santa Sabina, testa china, occhi bassi, mani giunte: signor Cappelli non avevi ancora commesso nessun peccato, e mai, più tardi, ne avresti commessi: eri il più innocente di tutti noi, innocenti, sì, ma già il ciuffo di qualcuno cominciava ad ammorbidirsi, e Sartori non lo aveva più: era impomatato, con i capelli spartiti in mezzo e guardava ogni tanto dalla parte della sezione femminile, ma non per vedere i nastri celesti intorno alle fronti.

Aveva anche i baffetti. E fumava.

Sartori, sul campanile

Ora te lo posso dire, signor Cappelli: Sartori, dopo la Messa, sai perchè non lo vedevamo più? Sai perchè, tutti insieme, tenendoci per mano, chiamavamo: « Sartori, Sartori! Vieni, che dobbiamo andare a Santa Sabina! », e dopo tanto tempo Sartori appariva, molto pallido, gli occhi bassi, e non aveva il coraggio di guardarti? Perchè saliva in cima al campanile e fumava una sigaretta, e pensava a una Figlia di Maria, lassù, in cima al campanile, tra i colombi che andavano e venivano, e le nuvole che a poco a poco si disfacevano al sole.

Poi s'andava a Santa Sabina, una chiesa che sta sul monte Aventino: partivamo prima noi, i ragazzi, poi, dopo un quarto d'ora, le ragazze, che ripetevano lungo la strada i canti della Messa: quei bianchi canti senza tempo e senza luogo, che la domenica mattina si levano uguali in tutto il mondo, e Iddio non sa se vengano dall'Italia o dalla Russia, perchè le voci sono le stesse e cantano tutte in latino. A Santa Sabina non che facessimo qualche cosa di speciale: le ragazze, da una parte, si raccoglievano intorno a Suor Celeste che non diceva nulla, ma era come se raccontasse chi sa quali cose, seduta sui gradini della chiesa, tra i ciuffi d'erba che nascevano dalle fessure della pietra, e in cielo viaggiavano bianche e soffici nubi, di quelle che si vedono solo a Roma, che continuamente cambiano di forma, e ora le ragazze dicevano: « E' il diavolo, il diavolo! » e Suor Celeste si faceva il segno della croce, ora: « Un angelo, un angelo! » e Suor Celeste sorrideva e carezzava con le mani grassocce il capo delle più vicine, e guardava anche lei l'angelo che già, però, non era più un angelo e stava trasformandosi in che cosa? Le ragazze aspettavano ansiose, senza respiro, impazienti di sapere in che cosa; tranne una, la più bionda, la più malinconica, quella dagli occhi più profondi e più pensosi, cui le nuvole piacevano durante il passaggio da una compiuta forma a un'altra, quando non si sapeva che fossero e che potessero diventare, quando, cioè, meglio esprimevano i suoi confusi sogni, i suoi indistinti desideri, e Sartori, estraneo ai nostri giochi, la guardava di lontano, ed essa, sentendo quello sguardo, arrossiva in viso, ma non nel cuore, e per un attimo lo ricambiava, e subito tornava, turbata, a guardar le nuvole, confondendo il suo turbamento nel loro lento e torpido disfarsi.

Senza spezzare i fiori

Da un'altra parte noi ragazzi si giocava al pallone, « ma senza farvi del male » diceva il signor Cappelli, e noi, obbedienti, davamo calci miti e rispettosi, e il pallone, quasi sapesse di stare tra ragazzi cattolici e alieni dalla violenza, descriveva piccole e lente traiettorie e rimbalzava soavemente sull'erba del prato, cercando di non spezzare i gambi dei fiori e di non cader sul capo delle lucertole guizzanti in gran numero fra le zolle secche.

Una volta il pallone capitò nel bel mezzo delle Figlie di Maria cagionando gli ululetti di rito, e fu Sartori che corse a riprenderlo, e fu quella la prima volta da che era stata fondata la Congregazione, che un congregato si trovò fra le congregate, e il cielo improvvisamente si oscurò e cadde una gran pioggia, e le ragazze, la sera, in chiesa, dissero tremando d'aver visto Sartori toccar la mano della loro compagna, poi s'accesero mille candele, e cantarono, altissime dietro l'altare, « O salutaris Hostia », ch'è il canto dell'ora della Benedizione, ma con voce turbata, e una non cantò, quella che seguiva le nubi nel loro disfarsi.

Non vedemmo più Sartori, e anche la ragazza fu allontanata.

Rimanemmo noi dai ciuffi, intorno al ciuffo del signor Cappelli, bianco di fina neve.

Ma come passavano i mesi, un ciuffo s'abbassava, una testa si pettinava, sino a che un giorno rimase solo il ciuffo del signor Cappelli, l'unica innocenza fra tante sparite.

Io non son più tornato a Santa Sabina. Forse, oggi, tra nuovi ciuffi neri, se ne vede uno candido, e altre Figlie di Maria, in disparte, guardano le nuvole e dicono « Il diavolo! », « L'Angelo! » e Suor Celeste, vecchia, si segna e sorride, e il cielo è come quello di tanti anni fa, e sempre le erbe nascono dalle fessure della pietra e l'innocenza del signor Cappelli risplende intatta.

Quando morirà, dovranno fargli una cassa più lunga, a causa del ciuffo che nessuno forse può abbassare; il ciuffo a vortice, il ciuffo dei ragazzi cattolici, o, meglio, il ciuffo dell'innocenza.

Mosca

IL FLAGELLO della "signorinetta,,

La « signorinetta », purtroppo, è un fenomeno quasi soltanto nostrano. In altre nazioni difficilmente si trova qualcosa di simile: nè nell'Europa centrale, nè in Francia, e nemmeno nei paesi nordici o anglosassoni. Se si vuole, si troverà forse di peggio — ad esempio, un tipo femminile uscito fuor di carreggiata o nel senso « neutro » ed « emancipato » già quasi americano o in quello ben noto, « semiprofessionale », parigino. Ma la « signorinetta » è difficile trovarla, in tali paesi, come in Italia. Essa è il prodotto tipico di una certa borghesia che non è nè carne, nè pesce, che ha perso i contatti con la parte viva e sana del vero popolo non avendo simultaneamente nulla di comune con una classe davvero superiore, oscillando, con il suo conformismo, la sua ipocrisia e la sua inconsistenza, in una zona intermedia.

« Prodotto di cultura »

La « signorinetta », in buona misura, è un « prodotto di cultura ». Una sua caratteristica fondamentale è la sua artificialità, la sua convenzionalità, la sua mancanza di spontaneità e di personalità. Come « materia prima », essa, appunto, non è nulla più che una piccola borghese con le relative restrizioni mentali, con i relativi pregiudizi, con norme per nulla vissute, ma solo seguite in vista di altri e del giudizio di altri. Ma questa « materia » prima non è ancora la « signorinetta ». Può corrispondere al tipo di una certa « figlia di famiglia » soprattutto di alcune regioni meridionali, tipo, questo, che si ritrova però un po' dappertutto in Europa e che difficilmente si può eliminare finchè la società non si riduca al binomio ideale e premoderno di un vero popolo connesso ad una vera aristocrazia. La « signorinetta » sorge invece attraverso una ulteriore, speciale elaborazione di una tale materia prima, equivalente ad una artificializzazione e ad una vanificazione, atte a soffocare o a ridicolizzare perfino quel che vi è di rispettabile in un autentico, tranquillo tipo borghese.

La « signorinetta » è la borghese « modernizzata » e divenuta una pura facciata, nascondente un vuoto interiore: un tipo la cui fatuità, vanità e ostentazione si compongono curiosamente con le limitazioni interne e con la mediocrità derivanti appunto dall'accennata materia prima. Qualcuno ha definito in modo piuttosto drastico un tipo del genere, parlando di « pollastre travestite da *demi-vierges* ». La frase è forte, ma pure ha del vero. Voi infatti vedete circolare ragazze del genere tutte pittate ed esibizionisticamente attrezzate come nella Europa centrale non lo sono nemmeno le « professioniste », le vedete sulle spiagge quasi nude e in ogni sorta di pose da ragazzaccio, mentre basta poco o nulla per accorgersi che tutta questa — salvo qualche eccezione — è una pura, stupida montatura. E le vedete per le vie con un'affettata aria di distacco e quasi di sovranità, come se il semplice essere donne dovesse significare chi sa che, giacchè, oltre a questo, difficilmente si saprebbe dire che cosa in esse si possa trovare. Il tipo è standardizzato, « in serie ». Ha tratti analoghi nelle varie città. Lo si riconosce perfino da un dato modo di parlare, piuttosto stretto, con una pronuncia speciale della s, artificioso e lezioso proprio come lo stesso epiteto di « signorinetta ».

Gran parte hanno, nella mentalità della « signorinetta », il cinematografo e la canzone da ballo, a parte una certa specie di romanzi « a successo », letti semplicemente perchè tali. Un tale tipo è artificiale e vuoto non solo di fronte agli altri (ed essenzialmente dell'uomo, centro costante, per quanto sempre mascherato, delle sue preoccupazioni) ma anzitutto di fronte a se stesso. Piccola borghese nell'animo, appunto sulla base del cinematografo e delle canzoni sfaldate con « madonna illusione » e « chimera, dolce illusione sei tu », la « signorinetta » si crea un falso sentimentalismo, un retorico mondo di sogni e di fantasie privo di un qualsiasi rapporto con un sentimento vero, profondo, deciso e lontano da un qualsiasi senso della serietà della vita. Infatti, in concreto, a parte il sistema stereotipo del *flirts*, la « signorinetta » resta quasi sempre la banale ragazza in caccia di marito, intendiamoci, sempre nel senso utilitario, calcolatore e borghese di un « buon partito ». Tale è l'*ultima ratio* del suo conformismo dietro le false spoglie sentimentalistiche e divaganti e dietro le apparenze di una ostentata femminilità. Essa resta colei che fa della sua persona l'oggetto di una ragionata, materialistica speculazione, lo sposarsi per essa significando quanto, per un uomo, trovare un posto e un buon stipendio.

A tale riguardo, non debbono dunque nascere equivoci. E' soltanto in vista di una vera, leale e creativa unione di uomo e donna che un tale stile di *do ut des* è sfasato. Il tipo della « signorinetta » borghese che trascura ogni formazione di una propria personalità e spesso anche qualsiasi occupazione pratica capace di assicurarle una certa autonomia materiale epperò una certa libertà di movimento e di scelta — un tale tipo il cui capitale è unicamente il suo essere di sesso femminile, una ragazza, brillante, vana e fatua entro i limiti di certe norme conformistiche, non saprebbe nemmeno essere una vera sposa, un saldo e sano elemento per la costruzione di una famiglia, specie in tempi, come quelli moderni, lontani dal « piede di casa » ottocentesco. Si tratta dunque di un tipo anfibio e quasi diremmo parassitario, nel quale si assommano i difetti sia della dianzi accennata borghesia, sia di una certa vuota modernità.

Un salutare reattivo

Come il fenomeno si sia propriamente determinato, non è facile precisarlo: in ogni caso, per gradi, per contagio, per assimilazione di un certo figurino — ma, soprattutto, per la stupidaggine maschile, che ha tollerato e ancora dà spazio a sviluppi del genere, invece di soffocarli in germe, soprattutto attraverso lo scherno e il ridicolo. In realtà, ogni volta che ci capita di imbatterci in simili tipi in un salotto, per la strada o sulle spiagge — e oggi vi sono altri tre elementi per completare l'attrezzatura esterna della « signorinetta »: le scarpe ortopediche (altro triste esempio di cattivo gusto pressochè solo nostro), gli occhialoni neri a similitudine di occhiali da tennis e la bicicletta — ognuna di tali volte ci viene da pensare come ogni uomo degno di tale nome non si senta intimamente offeso e non ricordi ciò che Nietzsche consigliava di prendere, nell'andare fra donne. Nè si mettano avanti, per piacere, gli alibi e i luoghi comuni, additandoci le virtù nate dalle necessità proprie a questi tempi di restrizione e di ridotta mondanità o casi di eccezione, fino a qualche « signorinetta » figurante nell'una o nell'altra prestazione sociale. Tutto ciò non deve illudere nessuno. Il processo di profilassi dovrebbe andare assai più nel profondo, al fine di far scomparire senza residuo e possibilità di riproduzione questo tipo vano e artificiale ovvero di costringerlo a tornare, senza false spoglie, nel suo luogo proprio, nel ceto borghese più anodino. Le circostanze attuali, a poco a poco, potranno aiutare. E' possibile che, in questi tempi di prova, la situazione si inasprirà nella stessa misura che in Germania. Opportune assegnazioni a lavori in questa o quella fabbrica — come in Germania è difficile che ragazze giovani possano evitare — potranno allora costituire un salutare reattivo per far intendere alle « signorinette » la serietà della vita, per formarle in una naturalezza nuova e per preparare un nuovo tipo femminile sincero, intensivo e deciso, degno esso solo di esser desiderato dalla generazione virile che ha combattuto e che combatte.

J. Evola

Una batteria nipponica piazzata in difesa dei pozzi di petrolio di Yennagong, in Birmania. (Foto Asachi-Trans.)

I bilanci delle Forze Armate all'esame del Senato

Esercito, Marina, Aviazione e Produzione bellica

Roma, 8 maggio.

Sono state presentate al Senato le relazioni sul bilancio della guerra del senatore Giuria, della Marina del senatore Giuseppe Rota, dell'Aeronautica dal senatore Cristoforo Ferrari, della Produzione Bellica dal senatore Castelli.

Il senatore Giuria, dopo aver tracciato il quadro degli avvenimenti militari svolti durante l'anno decorso, avvenimenti felici e avversi, lieti e tristi, ma tutti gloriosi per i nostri soldati che ne furono attori, illustra la situazione presente, caratterizzata dalla strenua resistenza delle nostre truppe in Tunisia, e che permette di guardare con fiducia all'avvenire, quando si tenga conto dei cospicui risultati della guerra al traffico nemico che diviene ogni giorno più efficace e di notevolissimo contributo che alla guerra dell'Asse porta il Giappone.

Considerata quindi la figura e i compiti del Capo di S. M. Generale, del Capo di S. M. dell'Esercito e l'attività del Ministero della Guerra, ricorda come si è svolta in Italia la mobilitazione, e illustra la costituzione di nuove unità, resa necessaria per effetto degli sviluppi successivi della guerra, nonchè le modificazioni subite da altre unità. Passando poi ad esaminare le caratteristiche della guerra attuale meccanizzata e profondamente influenzata dai progressi della tecnica, accenna ad alcune questioni che per effetto della guerra in connessione con i progressi tecnici interessano le armi le quali più delle altre ad esse sono legate, le truppe corazzate e motorizzate, le artiglierie semoventi, le varie specialità del Genio. Il relatore esamina infine le cifre dello Stato di previsione e nota come esse hanno solo un valore ipotetico perchè suppongono l'esistenza di uno stato di pace.

Certezza di vittoria

Conclude affermando che tale ipotesi può essere accolta come auspicio di pace e di vittoria, poichè l'una non può immaginarsi disgiunta dall'altra, ed esprimendo la certezza che vedremo l'Italia vittoriosa marciare trionfalmente verso i suoi alti destini.

Il senatore Giuseppe Rota, dopo aver esaminato le cifre del bilancio della Marina, illustra il proficuo lavoro compiuto nel campo delle costruzioni navali e meccaniche, delle armi e degli armamenti navali, e degli altri principali servizi a terra, lavoro reso arduo dalla scarsità delle materie prime e della mano d'opera specializzata, mettendo in rilievo i sensibili progressi che si sono fatti nella risoluzione dei problemi contingenti derivanti dalle necessità autarchiche e dalla difficoltà di approvvigionamento.

Passa quindi in rassegna i più importanti scontri navali svoltisi nel Mediterraneo dal principio della guerra dimostrando come ogni qualvolta la flotta italiana ha affrontato le forze nemiche, è sempre riuscita a impedire ad esse il raggiungimento degli obbiettivi che si erano prefissi ed a provocare perdite e danni di sensibile gravità.

Dopo aver ricordato l'eroica e ormai leggendaria attività dei reparti d'assalto della Marina, quella non meno eroica svolta dalla nostra arma subacquea nell'Atlantico e nel Mediterraneo, e l'opera silenziosa e coraggiosa svolta dalla marina mercantile, il relatore ha concluso affermando che non vi possono essere lodi adeguate per l'opera pronta e coraggiosa dei nostri marinai, dai comandanti ai gregari, tutti compresi della santità della lotta che essi combattono per il dominio del nostro mare; ed ha infine espresso piena fiducia che la fulgida vittoria coronerà gli sforzi di tutti i combattenti che, agli ordini del Duce e nel nome augusto dell'amato nostro Sovrano, serenamente affrontano le più immani fatiche e la morte.

Il senatore Cristoforo Ferrari, dopo aver rivolto un fiero saluto ai soldati dell'aria caduti per la Patria e a quelli che per essa combattono, passa in rassegna i vari capitoli del bilancio dell'Aeronautica esaminandoli tanto dal punto di vista finanziario quanto da quello tecnico. Mette in luce l'entusiasmo e lo spirito combattivo di cui dà prova il personale della R. Aeronautica, e lo slancio con cui ha risposto il personale della riserva; quindi ricorda le più importanti trasformazioni degli ordinamenti aeronautici avvenute durante l'anno decorso, tutte rivolte a disciplinare e perfezionare le varie attività dell'Arma Aerea, e fa notare che, se fra gli enti che studiano e producono il materiale di volo e quelli che lo utilizzano, si raggiunge un'intima connessione e concordanza, il vantaggio è grandissimo e reciproco.

I servizi vari

Un lavoro intenso è stato compiuto, ed un notevolissimo progresso è stato raggiunto nel campo dei servizi vari, da quelli del materiale e delle telecomunicazioni, [illegible] tiche [illegible] è stato dato agli studi, alle ricerche ed alle esperienze, nonchè alla efficienza dell'industria motoristica nazionale, afferma che, sia nel campo degli studi come in quello delle realizzazioni, i nostri servizi e la nostra industria nulla hanno da invidiare alle analoghe e poderose organizzazioni straniere.

Dopo aver accennato a quanto è stato realizzato nel campo dell'autarchia e a varie questioni connesse con l'impiego dell'aviazione in guerra, il relatore ha concluso dicendo che anche durante il 1942 l'opera compiuta da capi e da gregari dell'Arma Azzurra, in perfetta comunione di azione e di pensiero, è stata pronta ed efficace, spesso cruenta, gloriosissima sempre.

Il senatore Castelli ricorda come per la fondamentale importanza assunta nella guerra moderna dal fattore della produzione, fin dal tempo del conflitto etiopico, in Italia si pensò di disciplinare ai fini bellici la produzione nazionale con l'istituzione di un commissariato che più tardi veniva eretto in Sottosegretariato e successivamente in Ministero.

Illustrando i complessi compiti assegnati al nuovo organismo e accennato brevemente alla sua struttura interna, sia al centro che alla periferia, mostra quale incremento si sia ottenuto con la trasformazione degli impianti dell'industria civile e l'abile coordinamento degli organi tecnici militari e industriali nell'opera comune. I complessi problemi che il coordinamento imponeva sono stati risolti con accorte misure atte ad impedire il duplicarsi delle funzioni e delle dipendenze gerarchiche. Il Ministero non ha potuto disinteressarsi delle questioni relative ai trasporti e ai controlli dei prezzi, e di quella forse ancor più importante della disciplina delle maestranze. Opportune e ben congegnate provvidenze legislative lo hanno tempestivamente armato dei mezzi onde assolvere adeguatamente anche a queste funzioni.

Il relatore conclude la sua disamina rivolgendo il pensiero ai valorosi combattenti dell'Esercito di prima linea, e a quegli altri combattenti che nelle fabbriche, nelle officine, intenti al duro lavoro quotidiano, esposti al rischio mortale dell'incursione nemica, in eroico silenzio forgiano con le braccia e col cuore le armi della vittoria.

Il Duce riceve i nuovi dirigenti delle organizzazioni corporative

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro delle Corporazioni, i presidenti recentemente nominati e quelli uscenti dalle Confederazioni fasciste degli industriali, dei lavoratori della industria, dei lavoratori del commercio e dei lavoratori del credito e assicurazioni, nonchè i nuovi vice presidenti e quelli cessati di carica delle Corporazioni delle comunicazioni interne, combustibili liquidi e carburanti, prodotti tessili e ospitalità. Erano anche presenti gli attuali presidenti e quelli uscenti di carica dell'Agip, dell'ACAI e dell'AI, il nuovo Direttore generale dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale e i segretari generali delle Corporazioni con quelli precedentemente in servizio.

Il Duce ha espresso la Sua soddisfazione agli uscenti per il proficuo e fervido lavoro da essi compiuto negli uffici rispettivamente ricoperti ed ha impartito ai nuovi presidenti, vice presidenti e segretari delle Corporazioni le direttive per l'azione futura.

Le direttive di Scorza alle dirigenti dei Fasci Femminili

Roma, 8 maggio.

Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto nella Sede Littoria alle fiduciarie provinciali dei Fasci Femminili, presenti il componente del direttorio Nannini e le ispettrici. Alle dirigenti delle organizzazioni femminili il Segretario del P.N.F. ha impartito le direttive per l'azione da svolgere in relazione alle esigenze dell'attuale momento sottolineandone la delicatezza e la particolare importanza.

(Stefani)

Accordo italo-ungherese per gli scambi commerciali

Roma, 8 maggio.

Si è riunita in questi giorni la Commissione mista italo-ungherese per gli scambi commerciali per procedere a un assestamento del piano degli scambi fra i due Paesi. Il giorno 6 corrente il presidente della Delegazione italiana, Giannini, e il presidente della Delegazione ungherese, ministro Nicki, hanno proceduto alla firma del protocollo finale dei lavori della Commissione.

L'Ambasciatore nipponico presenta le credenziali

Roma, 8 maggio.

Stamane alle ore 11,30 nel Real Palazzo del Quirinale la Maestà del Re e Imperatore ha ricevuto in udienza l'eccellenza il signor Shinrokuro Hidaka, che ha presentato all'augusto Sovrano le lettere che lo accreditano in qualità di ambasciatore del Giappone presso la Real Corte.

Il nome di un eroico Caduto al Guf di Bologna

Bologna, 8 maggio.

Il Segretario del Partito ha disposto che il G.U.F. di Bologna sia intitolato al nome del tenente Tullio Pacchioni, già segretario del G.U.F. di Bologna, caduto eroicamente nei Balcani, e più volte decorato.

Raddoppiati assegni familiari agli impiegati ed operai richiamati

Roma, 8 maggio.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. Decreto legge che raddoppia la misura degli assegni famigliari agli impiegati privati e agli operai richiamati alle armi per esigenze di carattere eccezionale con effetto dal 1.o lunedì successivo al 28 ottobre 1942-XX.

Le somme dovute in applicazione delle norme sul raddoppiamento degli assegni famigliari sono accreditate a cura della cassa unica per gli assegni famigliari in conti individuali intestati ai lavoratori aventi diritto e restano vincolate fino alla data che sarà stabilita col R. Decreto previsto dall'art. 7 del presente decreto. Sull'importo delle somme accreditate vengono computati gli interessi del 2,50 per cento all'anno che restano anche essi vincolati.

I gangsters dell'aria

Bimbo gravemente ferito da un orologio esplosivo

Napoli, 8 maggio.

Il balilla Edoardo Imparato, di anni 11, da Casal di Carinola, recatosi in campagna con i propri genitori addetti ai lavori campestri, ha rinvenuto un piccolo ordigno: una specie di scatoletta di forma circolare, in tutto rassomigliante ad un piccolo orologio anche perchè assicurata da una catenina similoro. Attratto dalla curiosità, il bambino ha raccolto l'oggetto che pochi istanti dopo, con fortissima detonazione, gli esplodeva fra le mani. Il piccolo ha riportato il completo spappolamento della mano destra. (Stefani)

La morte in un incidente del vice Prefetto di Livorno

Livorno, 8 maggio.

Nel pomeriggio è perito tragicamente a Livorno il cav. uff. dott. Raffaele Musco Giuli, vice-Prefetto e ispettore capo del gabinetto dell'ecc. il Prefetto di Livorno. Egli ricopriva varie cariche, fra le quali quella di presidente della commissione di censura e di ispettore dell'opera maternità e infanzia. Richiamato alle armi in qualità di capitano di artiglieria, lasciava il suo posto in prefettura per servire la Patria in armi. Oggi, mentre egli si accingeva a compiere una missione inerente il suo servizio, periva tragicamente. La salma è stata composta nella camera ardente dell'ospedale militare, dove si è recato subito l'Ecc. il Prefetto, insieme all'attuale capo di gabinetto, il vice-Prefetto, il Questore, il Federale e altri funzionari di Prefettura.

Ventuno persone denunciate per frode all'annona

Mondovì, 8 maggio.

Informano da Villanova Mondovì che i carabinieri hanno sorpreso e denunciato quattro speculatori che erano in procinto di avvicinarsi alla stazione di Ogliola con i loro carichi di generi razionati destinati alla borsa nera. I carabinieri di Morozzo hanno denunciato due persone per trasporto di generi razionati destinati alla Liguria. Inoltre sul treno diretto a Savona gli agenti hanno sorpreso e denunciato cinque speculatori. La merce sequestrata ammonta a 103 dozzine di uova e [illegible] chili di generi razionati vari. Informano poi da Carassone che i carabinieri hanno sorpreso e denunciato nelle località del comune di Bastia e Borgo Frontiera altri dieci speculatori.

Caduto in un piccolo stagno un vecchio contadino annega

Castellamonte, 8 maggio.

Il contadino Michele Marbello Nisia, di anni 71, mentre stava irrorando le piante di solfato di rame, si avvicinava ad un piccolo stagno per attingere acqua, quando, forse per il peso della irroratrice che teneva sulle spalle, oppure per improvviso malore cadeva in acqua trovandovi la morte. I famigliari, non vedendolo rincasare, andavano a cercarlo e lo trovavano cadavere.

L'uccisore della guardia comunale si è costituito alla giustizia

Asti, 8 maggio.

Il primo maggio in Antignano in seguito a diverbio veniva uccisa a colpi di pala la guardia comunale Frellone Silvio.

L'assassino, tale Gonella Maggiorino di anni 42 da Antignano, datosi alla latitanza e che sino ad oggi era riuscito a sfuggire alle attive ricerche dei RR. CC. si è costituito stamane al Procuratore del Re Imperatore di Asti, confessando il crimine commesso, secondo la sua deposizione in un momento di alienazione mentale. Il Gonella è stato immediatamente tradotto alle nostre carceri.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 8 maggio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro Novennali 15 febbraio 1949.

Serie DG. — I 2 premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 391.560 e 1.032.327. — I 4 premi di lire 50 mila ai Buoni 102.902; 519.163; 1.880.756 e 1.891.153. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni

13.362	30.859	53.227
90.233	107.465	111.063
127.777	133.194	144.211
170.326	236.986	407.973
435.640	440.494	490.249
531.036	588.799	609.630
770.466	793.314	810.290
893.429	958.023	282.019
985.298	1.076.446	1.117.536
1.125.590	1.172.806	1.186.100
1.235.145	1.235.679	1.242.266
1.310.602	1.329.442	1.341.476
1.499.445	1.491.662	1.560.876
1.561.896	1.562.327	1.590.486
1.662.975	1.831.681	1.839.625
1.845.425	1.872.419	1.953.325
1.954.271	1.965.327	

Serie DG. — I 2 premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 461.371 e 1.394.835. — I 4 premi di lire 50 mila ai Buoni 280.918; 352.694; 1.379.442 e 1.291.613. — I 50 premi di lire 10 mila ai Buoni

[illegible]	65.426	105.619
116.237	161.478	211.320
326.787	346.168	364.620
456.925	479.675	543.881
576.645	592.867	618.959
641.729	670.723	689.869
658.857	766.165	789.544
816.448	924.670	972.490
1.013.669	1.063.666	1.100.598
1.156.305	1.209.429	1.260.341
1.409.769	1.439.820	1.522.836
1.604.391	1.632.558	1.652.553
1.650.473	1.666.677	1.687.515
1.688.494	1.723.322	1.747.792
1.772.707	1.752.271	1.761.021
1.745.697	1.815.759	1.904.150
1.966.695	1.971.764	

Perquisizioni e vaste retate di frodatori annonari milanesi

Milano, 8 maggio.

La squadra annonaria della R. Questura ha accertato che nella Sartoria gestita da Carmelo Santocomo e Gina Cozzella si confezionavano e si vendevano vestiti a prezzi altamente maggiorati. Si commerciavano altresì stoffe per vestiti da uomo a prezzi di speculazione con la correità di tale Pietro Braghini. La sartoria è stata chiusa ed il Santocomo, la Cozzella e il Braghini sono stati fermati. Essi saranno inviati al campo di concentramento.

La stessa squadra, in una visita di controllo eseguita nella Trattoria Nazionale, di cui è titolare Renato Proni, ha rinvenuto nascoste nella cantina un notevole numero di forme di formaggio molte sottratte al normale consumo. Il Proni è stato arrestato e sarà inviato al campo di concentramento. La trattoria è stata chiusa.

In un'altra perquisizione eseguita in un magazzino di proprietà del commerciante Ettore Cichiliero, è stato rinvenuto un notevole quantitativo di benzina che veniva commerciata clandestinamente a prezzi altamente maggiorati. Il Cichirello è stato tratto in arresto e sarà inviato al confino di polizia.

Altra perquisizione eseguita nel laboratorio di profumeria in via San Giovanni sul Muro n. 1, ha portato alla scoperta di 20 quintali di colla da falegname sottratta al consumo normale e commerciata clandestinamente a prezzi di speculazione. Gli autori della sottrazione e del commercio clandestino, identificati in Guido Miroglio, Leone Fogliardi, e Alberto Ottolenghi sono stati tratti in arresto e saranno inviati al campo di concentramento. Infine è stato chiuso a tempo indeterminato il Ristorante Municipio, di cui è titolare Arnaldo Pecchioni, per accertate e ripetute gravi infrazioni alle norme che disciplinano il razionamento. Il Pecchioni insieme a due clienti è stato denunziato all'autorità giudiziaria.

Ebreo esoso arrestato

Genova, 8 maggio.

E' stato arrestato oggi l'ebreo Claudio Sacerdote, titolare del grande negozio di tessuti di via XX Settembre, perchè rifiutava sistematicamente la vendita di tessuti di lana in suo possesso a clienti occasionali, cedendoli soltanto a clienti privilegiati con maggiorazione di prezzo anche del duecento per cento. Il Prefetto ha nominato un perito per inventariare le esistenze nel negozio dell'ebreo e ha nominato un commissario di gestione per la vendita dei tessuti al pubblico.

SPORT

G. P. del C.O.N.I. di Piacenza - "La Stampa,,

Un Trofeo del Segretario del P.N.F. per la IV Torino-Piacenza

Un premio del Federale di Torino - I primi iscritti

La gara per professionisti e dilettanti autorizzati che, organizzata dal C. P. del C.O.N.I. di Piacenza e dal nostro Giornale, porterà il 10 corrente da Torino a Piacenza la fiaccola della passione ciclistica, è stata onorata da un premio ambito ed altissimo. L'Ecc. il Segretario del Partito ha infatti offerto un Trofeo che verrà assegnato alla società del vincitore. L'importantissimo e significativo premio vale ad accrescere notevolmente il valore della gara.

Anche sulla salita del Pino, l'unica vera fatica della giornata, che verrà affrontata in partenza, ci sarà un premio offerto con squisito senso sportivo dal Federale di Torino.

Un altro trofeo è stato posto in palio dagli attivi camerati del C. P. del C.O.N.I. di Piacenza, da destinare al primo classificato delle Forze Armate.

Si hanno ulteriori buone notizie per i concorrenti. Da Alessandria sono segnalati tre notevoli premi di traguardo: una medaglia d'oro ci è stata inviata dal preside della provincia gr. uff. Camillo Rosso; centocinquanta lire sono state poste a nostra disposizione dal cav. Mario Giudice, presidente del C. P. del C.O.N.I. alessandrino; il podestà comm. Giuseppe Benedetto ha pure messo in palio cento lire. All'organizzazione del traguardo di Alessandria provvede alacremente il nostro corrispondente in unione col benemerito Gruppo Ciclistico Alessandrino. Il traguardo sarà situato lungo l'ampio rettilineo di fronte al campo Littorio. Una lunga fila di transenne assicurerà il buon ordine del pubblico, mentre 200 metri oltre lo striscione del traguardo vi sarà il controllo a firma dove i corridori potranno rifornirsi e dove troveranno [illegible] d'acqua per rinfrescarsi.

Sono intanto giunte le prime iscrizioni. Il numero uno è toccato a Mollo. Il piemontese vincitore di un Giro di Lombardia e di un Giro dei Tre Mari a tappe non ha ancora gareggiato quest'anno ed effettuerà la ripresa proprio in occasione della nostra corsa. Poichè Destefanis è stato passato alla categoria superiore, è da prevedere che la salita del Pino avrà in Mollo uno degli attori principali.

Altre iscrizioni interessanti sono quelle di Corrieri e Slaviero. Il primo è elemento irrequieto che spesso si fa notare anche nelle corse classiche, mentre Slaviero, che in Francia ha ottenuto moltissime vittorie, ritorna all'agone dopo una lunga sosta. Tutti e tre i primi iscritti corrono per il Dopolavoro Lancia di Torino. Il genovese Ballarino, il barese Zen e Zanoni chiudono il primo elenco.

La gara, come già abbiamo annunciato, è aperta ai corridori professionisti di seconda serie ed ai dilettanti autorizzati. La F.C.I. concede a tutti i tesserati che ne faranno tempestiva richiesta le credenziali di riduzione ferroviaria per il viaggio dalla residenza a Torino e per il ritorno in sede da Piacenza.

Oltre alla normale dotazione, giusto le disposizioni federali, vi sono altri premi integrativi, a titolo di rimborso spese, per cui viene assicurata a tutti gli arrivati in tempo massimo la somma di lire cento. Le iscrizioni vanno indirizzate entro il 14 corrente a «La Stampa», Ufficio organizzazioni sportive, Galleria S. Federico, Torino.

Le corse di oggi a Mirafiori

La terza giornata di corse al galoppo a Mirafiori, con inizio alle ore 14,30 e termine alle 17,15, si annuncia assai ricca di partenti. Sono in programma quattro corse piane, due di siepi ed una d'ostacoli.

Apre la giornata la corsa mista Premio Totalizzatore (lire 10.000, m. 1400) nel quale dovrebbero partire Modica, Domo, Mosino, Gattamelata, Orsino. Indichiamo: *Domo, Gattamelata.*

Biserta, Isola d'Este, Beatrice di Tenda dovrebbero correre il *Premio E.N.C.O.* (lire 15.000, m. 4000). Preferiamo *Isola d'Este.*

Segue il *Premio Sestriere* (ascendente, lire 8000, metri 1200), dove sono dati partenti Falò, Medusa, Pomella, Odescalco, Perledo. Preferiamo *Scuderia Forno, Perledo.*

La corsa a vendere *Premio Cuneo* (lire 8000, m. 1500) dovrebbe vedere al palo Nunziatello, Stemba, Tirana, Laurina, Menipp. Indichiamo *Menippo, Laurina.*

Nel discendente *Premio Alessandria* (lire 10.000, metri 2000) dovrebbero essere ai nastri Divino Amore, Arnolfo, Bagliore, Grado, Gynerium, Frate Sole. Vediamo bene in corsa *Bagliore* e *Gynerium.*

Caprinio, Marforio, Lactolo, Antao, Malgrado, Simba, Adamia sembrano dover comporre il campo dei partenti nella corsa siepi *Premio Maggiore Luigi Casana* (ascendente, lire 8000, m. 2800). Le nostre preferenze vanno a *Malgrado* e *Capriolo.*

Chiude la giornata il *Premio Ivrea* (siepi, lire 10.000, metri 2800). Sono dati partenti Giari, Alpheos, Mio Bago, Merlino, Tiberio. Preferiamo *Mio Bago, Tiberio.*

Scommesse duplici fra la seconda e terza corsa; quinta e sesta, sesta e settima.

Movimentata vigilia dell'incontro Musina-Martin

Milano, 8 maggio.

L'incontro Musina-Martin per il titolo nazionale dei medio-massimi che si svolgerà domani al Velodromo Vigorelli, ha avuto una vigilia movimentata, ed è mancato poco che esso fosse rinviato. Musina, giunto stamane da Oneglia, ove presta servizio militare, ha dichiarato agli organizzatori di non sentirsi in grado di disputare l'incontro perchè il non completo allenamento gli aveva impedito di rientrare nei limiti del peso. Non ostante l'insistenza e le promesse di nuove offerte da parte dell'organizzatore, Musina è rimasto irremovibile nel suo proposito, tanto che si stabilì di rinviare l'incontro a giovedì prossimo.

Senonchè più tardi, anche in seguito a vive pressioni di dirigenti, il goriziano si è convinto a disputare l'incontro per il quale regna molta attesa, e sono già stati venduti moltissimi biglietti. Musina ha trascorso il pomeriggio sottoponendosi a esercizi ginnastici nella speranza di eliminare la differenza del peso. Vedremo domani alle ore 10 se egli potrà porre il titolo in palio sul «quadrato» o se dovrà rinunciarvi.

L'incontro è fissato in dodici riprese e sarà arbitrato da Rommin Passamonti. Gli altri incontri della riunione sono i seguenti: Bondavalli-Cortonesi, Peira-Bellarelli, Gandolo-Tamburini.

Gli "assi,, dell'atletica in gara a Savona

Oggi a seguito della riunione di Roma, avverrà a Savona un secondo confronto nazionale fra i nostri assi dell'atletica, al cui fianco saranno pure i giovani del «Q. 44» che non mancheranno di gareggiare con tutto il loro slancio per bene figurare. Fra gli iscritti alla manifestazione spicca Lanzi, la cui prestazione, dopo la sconfitta di domenica scorsa, è assai attesa. I suoi avversari non mancheranno, approfittando delle sue non buone condizioni di forma, di impegnarlo a fondo. Notiamo pure la presenza di Paterlini, che molto probabilmente correrà gli 800 m., e il cui confronto con Lanzi qualora dovesse ripetersi, attirerà su di sè tutto l'interesse degli sportivi.

Nel salto in alto Campagner se le condizioni saranno favorevoli, riuscirà i due metri, e c'è da augurarsi che, a coronamento dei suoi sforzi fino ad ora falliti per poco, il tentativo abbia felice esito.

NOTIZIARIO

Il Torino giocherà oggi, alle 15,30, sul proprio campo, contro la Pro Vercelli. La squadra granata sarà ancora mancante di Mazzola, Grezar e Gabetto, che verranno sostituiti da Voglino, Baldi e Ossola.

Oggi alle 14,15 allo Stadio Mussolini, avrà inizio la seconda riunione del «Q. 44».

RISULTATI VARI

MILANO — Corse a 6. giro. Premio Castellazzo (L. 32.000, metri 4000): 1. Maltosio (Mereni), 2. Focum, 3. Tabloid, 4. Palombo. Dist.: 3 l., 4 l. e 1. Tot.: 12,50; 8; 9,80; 15. a. 132,60; d. 341,60.

Le altre corse sono state vinte da Tamerice, Ile L'Italia, Fior di Pesca, Zamocio, Cingallegra, Salsa, Fior di Amorina.

MERCATI

BESTIAME. — Buoi Liguri: buoi da lavoro, [illegible]

[illegible]

Indennità di presenza

Per la registrazione ed il pagamento delle indennità di presenza in vigore dal 31 aprile è indispensabile che tutte le ditte istituiscano il «libro delle presenze» che è in distribuzione presso i Magazzini VAGNINO, via Lagrange 3, Torino.

(Continuazione a pag. 6)

— Come, siete senza e leggete il giornale?
— Io non leggo, signora! Guardo le figure!

FRA FUNGHI
— Nella vita sono sempre i buoni ad essere mangiati!

— Le donne non mi hanno mai fatto perdere la testa.
— Si sono accontentate dei capelli.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 9 Maggio 1943 - Anno XXI - Num. 111

IL COLPO DI GRAZIA AI DUE CONVOGLI ANGLOSASSONI

Altre 13 navi per 74 mila tonn. colate a picco dagli U-boote nell'Atlantico

L'offensiva russa sul fronte del Kuban si è estesa ad altri settori: i sovietici respinti in duri combattimenti a corpo a corpo e nel corso di vittoriosi contrattacchi

Il comunicato tedesco

Berlino, 8 maggio.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate comunica:

«Il nemico ha esteso ieri i suoi attacchi ad altri tratti della testa di ponte del Kuban. Nel corso di aspri combattimenti all'arma bianca e grazie a vittoriosi contrattacchi i sovietici sono stati respinti. Durante queste operazioni sono stati catturati prigionieri e sono stati distrutti 30 carri armati nemici.

«Lungo il corso medio del Donez, a sud di Orel e ad occidente di Velikje Luki, si sono svolti ieri vivaci combattimenti di importanza locale il cui esito è stato per noi favorevole. La caccia e l'artiglieria contraerea dell'aviazione tedesca hanno abbattuto 99 apparecchi sovietici mentre 4 nostri velivoli risultano mancanti. Una formazione di apparecchi veloci tedeschi da combattimento ha portato una azione di sorpresa a volo radente contro Great Yarmouth, sulle coste orientali dell'Inghilterra. Le bombe sganciate dai velivoli germanici hanno causato distruzioni ed incendi. La notte scorsa apparecchi tedeschi da combattimento hanno bombardato obiettivi di importanza militare situati lungo le coste dell'Inghilterra meridionale ed occidentale.

«Come già reso noto attraverso un bollettino straordinario, la battaglia contro il convoglio nemico segnalato nel comunicato straordinario del 5 maggio è terminata.

«Inseguendo con accanimento le unità superstiti del convoglio disperso, i nostri sommergibili, malgrado il tempo sfavorevole e la nebbia, hanno in duri combattimenti affondato 13 altre navi per un totale di 74 mila tonnellate ed una corvetta. Due altre navi sono state colpite da siluri».

L'attuale momento della guerra nei rilievi della stampa berlinese

Berlino, 8 maggio.

I circoli germanici considerano l'attuale momento militare nelle sue giuste proporzioni, senza per nulla sminuirne l'importanza, ma anche senza dargli un eccessivo carattere di drammaticità.

In fondo, in uno dei suoi recenti articoli settimanali sul periodico Das Reich, il ministro Goebbels aveva già, in anticipo, lasciato intendere quale avrebbe potuto essere una conseguenza della dura battaglia impegnata dalle truppe dell'Asse all'estrema periferia del loro vasto teatro di operazioni.

Appunto basandosi su questo concetto di battaglia periferica i commentatori berlinesi scrivono che il duro colpo incassato dall'Asse in Tunisia non intacca per nulla il centro dell'organizzazione bellica difensivo-offensiva che fa capo all'Italia e alla Germania.

Due motivi

«Quanto è accaduto in Tunisia — scrive il redattore militare di un'agenzia tedesca — è doloroso, ma non tragico, per due motivi:

«1) la battaglia in Tunisia ha sempre costituito soltanto un episodio della grande battaglia impegnata sui numerosi fronti dell'Asse, per cui essa non può avere alcun carattere decisivo nei riguardi del conflitto generale;

«2) grazie alla durata di questa battaglia tunisina l'Europa può oggi mostrarsi come una sola formidabile fortezza capace di sostenere qualsiasi assalto avversario.

«L'avanzata del nemico fin sulla costa tunisina del Mediterraneo pone oggi il problema dell'immediata difesa dell'Europa. Questa difesa del Mediterraneo poggiava sul triangolo strategico Sicilia-Sardegna-Biserta. Oggi il punto africano di questo triangolo è stato perduto. Non per questo però — prosegue il redattore militare — la difesa dell'Europa del sud viene a essere in pericolo.

«Nel Mediterraneo esiste ancora quel potente triangolo strategico che ha i suoi vertici in Sicilia, in Sardegna e a Creta, cioè in quelle gigantesche portaerei dell'Asse, donde è possibile in qualunque momento sviluppare una terribile offensiva.

«Inoltre anche le coste mediterranee dell'Europa, come quelle atlantiche, sono ottimamente fortificate, e guarnite di truppe della stessa tempra di quelle che si sono trovate a fronteggiare tanto eroicamente gli anglo-americani e i francesi nell'Africa settentrionale, e di quelle, ad esempio, che stanno così valorosamente battendosi sulle posizioni della testa di ponte del Kuban.

«Il passaggio del Mediterraneo è un passaggio bensì stretto, ma terribilmente pericoloso per quel nemico che osasse avventurarvisi».

«Oggi l'Asse non ha più — conclude il giornale — quella sua avanzatissima posizione periferica in Africa che, se gli ha enormemente giovato per la difesa continentale, impegnava però gravi sacrifici per i trasporti bellici d'oltre mare. Oggi la difesa dell'Europa è tutta al centro. Il continente si presenta senza scoperte avanzate e pericoloso mantenimento come una fortezza perfettamente chiusa. La tenacissima e lunga resistenza delle truppe italo-germaniche in Africa settentrionale deve essere presa in seria considerazione dallo stesso nemico nella formulazione dei suoi calcoli bellici, in quanto esso deve ammettere che la progettata invasione dell'Europa si presenta come una cosa assai più difficile che non quattro mesi or sono».

«Gli inglesi e gli americani — scrive la Boersen Zeitung — non abituati ai successi militari, si abbandonano ora a sfrenate manifestazioni di giubilo per l'occupazione di Biserta e per l'entrata in Tunisi. Sono le stesse manifestazioni di giubilo che si sono prodotte in campo anglo-sassone ogni qual volta per la riconquista dei bolscevichi di qualche grande città, allora queste grida di gioia del nemico erano avvenute non si fanno perdere la serenità.

Situazione stabilizzata

«Ricordiamo semplicemente che il sacrificio della VI Armata, immolatasi a Stalingrado, ha gettato le basi per la realizzazione di quelle contromisure militari sul fronte dell'Est, che soltanto pochi settimane dopo la perdita della capitale del Volga davano luogo all'immediato arresto delle armate d'assalto bolsceviche tra il Donez e il Niepro.

«L'affermazione che allora non è più cambiata sul fronte orientale, e che è andata in questi ultimi mesi sempre più consolidandosi, costituisce la base per la grande offensiva sovietica.

«Oggi i bolscevichi rinnovano i loro attacchi nel Kuban, ma a parte il fatto che anche qui trattasi di un'azione episodica nel quadro generale della battaglia, la meravigliosa resistenza dei germano-romeni non ha permesso in questi ultimi giorni al nemico di ottenere ancora il minimo successo.

«Per gli inglesi — continua il giornale — naturalmente gli avvenimenti in Tunisia possono costituire come una rivincita su Dunkerque. Però spogliando gli avvenimenti di tutte le falsificazioni con cui la propaganda avversaria ha voluto mascherarsi, esiste fra i due episodi una sostanziale differenza: a Dunkerque l'intero corpo di spedizione inglese ha abbandonato, in preda al panico e al terrore, tutte le sue armi e i suoi alleati, con una fuga compiuta col favore della notte e della nebbia, che gli è costata spaventose perdite, prima che le truppe superstiti potessero trovare scampo e rifugio in patria.

«In Tunisia invece le truppe italiane e germaniche si sono battute e si battono fianco a fianco fino all'ultima granata riconfermando anche nell'ora più dura la strettissima e sincera fratellanza d'armi esistente fra i giovani popoli di Europa. Il loro comportamento è quello di magnifici e valorosi soldati, che sanno dare tutto fino all'estremo delle loro forze per la causa della liberazione dei loro popoli dalla feroce minaccia della tirannia mondiale plutocratico-bolscevica.

«Per questo — conclude l'organo delle forze armate germaniche — guardando all'eroica lotta dei soldati italiani e tedeschi in Tunisia, i popoli dell'Asse e con essi quelli dell'Europa giovane traggono l'incrollabile certezza nella loro vittoria finale».

«E' un credo — scrive a sua volta la Deutsche Allgemeine Zeitung — quello della sicura vittoria finale, che dà una forza morale ai popoli giovani di Europa, e permette loro di guardare in faccia agli avvenimenti con la calma dei forti. Intanto questo credo trova anche oggi nuova conferma nel comunicato straordinario diramato dal Quartier generale del Führer, circa il sistematico progredire dell'attività degli U-boote.

«E' stato ripetutamente affermato da parte germanica che la guerra troverà la sua fase decisiva nell'offensiva sferrata sui mari dai sommergibili. E mentre si levano alti gli strilli di giubilo degli anglosassoni per la gloriuzza di Biserta, ancora in Inghilterra e in America l'atmosfera grigia provocata dalle incessanti perdite di tonnellaggio navale non riesce a chiarirsi.

Il problema del tonnellaggio

«Il problema del tonnellaggio rappresenta il tallone di Achille di tutta la condotta di guerra anglo-americana e nessuna vittoria terrestre o aerea — come hanno dovuto dichiarare ancora recentemente personalità dirigenti anglo-americane — potrà mai avere valore decisivo fino a che non sarà vinta la battaglia sui mari. Miglior commento ai cosiddetti successi anglo-americani in Tunisia — conclude il quotidiano berlinese — non poteva essere fatto in anticipo dai nostri stessi nemici».

Circa gli ultimi colpi inflitti alla navigazione avversaria, questa stampa mette poi in rilievo come essi siano stati realizzati in condizioni meteorologiche avverse, e nonostante la forte reazione delle scorte nemiche. La nuova tattica degli U-boote ha trovato con la dispersione completa di quei due grossi convogli che navigavano nell'Atlantico settentrionale, una efficace affermazione, in quanto ha dimostrato come l'insidia subacquea non solo sussista sempre fortissima ma anche come essa possa essere tanto implacabile da non concedere in qualche caso la possibilità di alcuna comunicazione fra gli alleati anglo-americani.

Da fonte militare si informa infatti che complessivamente gli attacchi ai due convogli sono durati una intera settimana. Ventinove navi mercantili per complessive 176 mila tonnellate di stazza e una corvetta sono state colate a picco e sei altre silurate. L'aver messo fuori combattimento 36 navi complessivamente significa — secondo l'opinione degli esperti berlinesi — aver praticamente distrutto i due convogli.

Si è potuto inoltre accertare che la maggior parte delle navi affondate faceva parte del convoglio diretto dall'America all'Inghilterra, con ricchi carichi di materie prime e di rifornimenti di ogni genere.

Le operazioni sono state iniziate dai sommergibili con un mare definito in gergo marinaresco «grosso circa nove» e sono state poi proseguite fra venti e burrasche e una nebbia fittissima che permetteva una visibilità massima di circa 200 metri.

In tali condizioni i sommergibili, raggruppatisi in mute, hanno continuato il loro inseguimento, e hanno incessantemente attaccato, nonostante le scorte reagissero con la massima violenza.

Tale reazione era tanto più pericolosa, in quanto i sommergibili, per poter operare con qualche successo, dovevano portarsi quasi addosso alle navi, esponendosi così facilmente alla vista del nemico.

Si apprende fra l'altro che una volta un U-boot rischiò perfino di andare a sbattere contro due piroscafi nemici, tanto fitta era la nebbia e tanto tenace il suo inseguimento al convoglio. La corvetta affondata fu colpita da brevissima distanza, ed essa colò a picco così vicino a un sommergibile, da metterlo quasi in pericolo.

I comandanti e gli equipaggi degli U-boote hanno dunque dato una prova superba della loro bravura e del loro indomito coraggio che tutta la Germania oggi esalta.

Raffaello Romano

Ricreazione di soldati romeni durante il riposo nelle immediate retrovie. (Foto Atlantic)

La sovietizzazione forzata dei polacchi residenti in Russia

Roosevelt cerca di imporre a Stalin un incontro di cui però è dubbio il risultato

Lisbona, 8 maggio.

Nel campo anglosassone non sono affatto dissipate le apprensioni per il conflitto con la Russia, ed anzi la preannunziata partenza di Davis per Mosca con il messaggio di Roosevelt relativo, a quanto si ritiene, al progetto del Presidente d'incontrarsi con Stalin, è interpretata come un indizio sicuro che dovrà passare parecchio tempo prima che si possa parlare di un chiarimento della situazione. Tanto a Londra che a Washington si comprende che il conflitto russo-polacco non è che una piccola parte del problema complessivo dei rapporti fra alleati e che la difficoltà di questo problema, sorta già molto tempo prima della rottura delle relazioni fra l'U.R.S.S. e la Polonia, risultò fino dall'epoca del viaggio del ministro degli esteri britannico a Washington. Questo viaggio confermò infatti anche la discordanza anglo americana sulla politica da osservare di fronte alla Russia.

La pubblicità data da Roosevelt alla sua proposta d'incontrarsi con Stalin per discutere a quattr'occhi, è un mezzo alquanto rischioso al quale il Presidente, ammaestrato dall'esperienza di Casablanca, è ricorso per forzare Stalin ad accettare. Un suo rifiuto questa volta costituirebbe un vero affronto. I giornali americani [illegible] inoltre che Stalin non potrebbe scusarsi come all'epoca di Casablanca adducendo il pretesto di dover dirigere le operazioni militari.

Per quanto riguarda specificamente il conflitto russo-polacco ci si rende conto che malgrado i tentativi britannici per creare un'atmosfera propizia, in realtà le cose sono peggiorate soprattutto dopo le dichiarazioni di Vychinski e la notizia da lui data della deportazione dell'addetto militare polacco a Mosca e dell'imprigionamento di vari altri membri dell'Ambasciata. Questa notizia ha provocato una esplosione d'ira negli ambienti dei fuorusciti polacchi ed è giunta molto sgradita anche agli anglosassoni, specialmente agli americani. Nelle dichiarazioni di Vychinski gli osservatori neutrali vedono un tentativo per imbrogliare le carte e gettare il discredito sullo pseudo governo Sikorski. Resta però il fatto che il vice commissario agli Esteri non ha saputo dare alcuna notizia concreta sulla sorte degli internati civili e militari polacchi, ed inoltre, a quanto risulta da alcuni brani noti soltanto oggi delle sue dichiarazioni, ha rifiutato di aderire alla domanda di Sikorski di farli uscire dal territorio sovietico. In sostanza questa era la sola condizione che il generale polacco aveva messo per l'inizio di trattative con Mosca. Ieri Vychinski ha confermato che ormai i polacchi sono diventati russi, il che naturalmente esclude che possano essere inviati fuori delle frontiere. Egli ha specificato che la Presidenza del Soviet Supremo nel novembre del 1939 decretò che tutti gli abitanti dell'Ucraina e della Russia Bianca dovessero essere considerati cittadini sovietici, ma che nella sua infinita moderazione il Governo di Mosca il 14 agosto del 1941 si dichiarò pronto a considerarli di nuovo polacchi per facilitare la formazione di un esercito polacco che avrebbe dovuto combattere a fianco delle truppe russe. Senonchè il Governo di Sikorski non si dichiarò soddisfatto e «avanzò pretese sui territori suddetti». Allora il Governo di Mosca decise che la concessione fatta nell'agosto del 1941 non aveva più alcuna ragione d'essere e nel gennaio del 1943 informò Sikorski che era divenuta nulla.

Allo stato attuale delle cose quindi la domanda polacca non ha alcuna probabilità di essere accolta. Siccome Sikorski inoltre aveva chiesto anche che le opere di soccorso polacche fossero almeno autorizzate ad aiutare i connazionali che si trovano in Russia, Vychinski ha tagliato corto a tale domanda dicendo che le istituzioni di beneficenza polacche avevano avuto ampia facoltà di compiere la loro missione, ma che poi è risultato che i rappresentanti polacchi, sotto il manto della beneficenza, facevano lo spionaggio e perciò sono stati arrestati. Sembra quindi che queste ripulse sovietiche debbano chiudere la porta a qualsiasi trattativa con Sikorski, tanto più considerando la riaffermazione di massima da lui fatta dell'integrità territoriale della Repubblica.

Il tentativo britannico di eliminare il conflitto premendo da un lato su Sikorski per ottenere, come ha ottenuto, l'abbandono dell'appello alla Croce Rossa, e inviando d'altra parte Stalin ad un gesto di conciliazione viene perciò considerato come fallito. La dichiarazione di Stalin di volere una Polonia forte e indipendente non ha ingannato nessuno: «Senza dubbio — scrive un giornale neutrale — il realismo politico ed una stupefacente facoltà simulatrice caratterizzano il pensiero e l'azione di Stalin. Egli ha detto un giorno che un uomo di Stato deve saper concludere al momento opportuno un'alleanza con il nemico. D'altra parte gli inglesi, che hanno buona memoria, non possono avere dimenticato il colpo del 23 agosto 1939. Perciò la dichiarazione di Stalin deve essere considerata come un'abile manovra diplomatica per conciliarsi le buone grazie degli anglosassoni alla vigilia delle grandi operazioni d'estate. L'interesse della Russia per il momento è di ottenere un aiuto militare sotto forma di forniture e di secondo fronte».

Le licenze ai militari
per lavori agricoli e industriali

Roma, 8 maggio.

Si apprende che saranno emanate nei prossimi giorni da parte delle competenti autorità militari le disposizioni che regoleranno per l'anno in corso le concessioni delle licenze stagionali per i militari addetti ad attività agricole e industriali.

Per quanto concerne le attività industriali, le licenze si riferiscono a quanto risulta alle attività di categorie di industrie per le quali la licenza era già prevista lo scorso anno. E cioè: la trebbiatura del grano, quella del riso, la sgranatura del granoturco, la motoaratura, l'industria saccarifera e distillatoria compresa in tale categoria la distilleria di alcole di seconda categoria, i frantoi oleari e l'estrazione dell'olio dalle sanse con solventi nonchè la raccolta del sale marino.

Come nello scorso anno, i periodi per i quali dette licenze saranno concesse sono all'incirca quelli coincidenti con l'epoca di maggiore attività delle industrie.

Circa la procedura per la concessione delle licenze verrà adottato lo stesso criterio seguito l'anno scorso con le seguenti precisazioni: i datori di lavoro interessati dovranno inoltrare all'Unione provinciale degli industriali una istanza vistata dal Comando dei RR. CC. e munita altresì di un certificato rilasciato dal competente Ufficio di collocamento nel quale si attesti che il militare richiesto riveste effettivamente la qualifica per la quale la licenza è prevista. Sulla base di tali istanze le Unioni inoltreranno poi regolari domande ai competenti Comandi di Corpo.

In attesa delle definitive determinazioni delle autorità militari si ritiene da fonte competente che le imprese industriali per le quali sia imminente la necessità di fruire delle licenze previste a favore dei propri dipendenti, possono effettuare fin da ora i necessari accertamenti al fine di predisporre le istanze.

Fotografia compromettente
e viaggio di nozze troncato

Venezia, 8 maggio.

Un viaggio di nozze a brusco fine è stato quello dell'industriale Luigi Borsetti, di 28 anni e della di lui consorte Fidalma, entrambi da Siena. Capitati a Venezia qualche giorno fa per trascorrervi la luna di miele, i due giovani sposi novelli presero alloggio in una nota pensione. Stamane, sentendosi indisposta, la sposa volle rimanere a letto, mentre il Borsetti uscì a prendere una boccata d'aria. Tornato alla pensione dopo un paio d'ore il giovane industriale ebbe la ingrata sorpresa di non trovare più la moglie. La verità su quanto era successo non tardava a venire a galla. Rovistando fra i panni del marito assente, la signora Fidalma s'era trovata fra le mani una foto in cui erano ritratti il suo Luigi, una giovane donna e un bimbo di 4 anni, tutt'e tre sorridenti e felici in gondola. Dietro la foto la seguente dedica: «Al mio caro papalino, Cicci. Venezia, 6 giugno '42». Fatta la gradevole scoperta la giovane sposa aveva senz'altro abbandonato la pensione ripartendo per la sua città, non senza lasciar un biglietto del seguente tenore: «Ti lascio libero per tuo figlio e il tuo primo amore. Non darti pensiero, non cercarmi. Io ritorno dove tu mi hai per la prima volta ingannata». Il Borsetti cercò invano la sua consorte alla ferrovia. Alla Questura, dove poi si rivolse, il giovane industriale dichiarò di aver avuto relazioni con la donna del ritratto, e di averne avuto un figlio.

Tre navi danneggiate nel porto di Gibilterra

La Linea, 8 maggio.

Tre navi mercantili, delle quali due britanniche e la terza americana, sono state gravemente danneggiate, sabato mattina, in seguito ad una misteriosa esplosione avvenuta nello stretto di Gibilterra. Per l'esplosione, le navi sono state dirette ad incagliarsi sulla spiaggia. Quattro uomini degli equipaggi sono periti ed altri otto sono rimasti gravemente feriti. Le autorità britanniche non hanno ancora reso note le cause dell'esplosione, ma dalle voci che corrono a Gibilterra, sembra certo che si tratti di un atto di sabotaggio.

Capitano aerosiluratore nove volte citato nei bollettini di guerra

Roma, 8 maggio.

Un'altra figura di «soldato del cielo» che merita di essere particolarmente segnalata, è quella del capitano pilota Giulio Cesare Graziani, nato ad Affile (Roma) nel 1915.

Il capitano Graziani, che conseguì il suo primo brevetto di pilota premilitare a soli 19 anni, ha avuto l'onore di essere citato nove volte dai Bollettini del Quartier generale delle Forze Armate per le sue ardite azioni di aerosiluratore.

A lumeggiare l'eccezionale stato di servizio del capitano Graziani, valgano questi dati schematici per se stessi eloquentissimi: 18 azioni di aerosiluramento, 11 unità mercantili e 7 unità da guerra tra affondate e danneggiate, 5 medaglie d'argento di cui 4 sul campo e una di bronzo al Valor militare, una croce di ferro di seconda classe conferitagli il 5 marzo 1943 dal Governo del Reich, un avanzamento per merito di guerra, oltre le nove citazioni del Bollettino di guerra.

Dove comandano i carnefici

I bambini indiani fustigati dagli inglesi

Berlino, 8 maggio.

Si ha da Londra che il News Chronicle, nel resoconto della seduta tenuta dal partito laburista indipendente a Bradford il quale ha approvato una mozione di protesta contro la politica britannica in India, mette soprattutto in rilievo come una delle più salienti manifestazioni di tale politica si riscontri nella fustigazione dei bambini indiani da parte dei carnefici inglesi.

Il giornale inglese scrive fra l'altro: «Nella seduta, Fenner Brockway ha aspramente attaccato la tirannide britannica in India narrando che scolari indiani sono stati fustigati dagli inglesi per il solo fatto di aver pronunciato in pubblico espressioni ritenute ostili alla Gran Bretagna».

L'oratore ha poi affermato che le voci secondo le quali si sarebbero avuti in India massacri di agenti di polizia e di soldati sono state smentite anche da un noto ufficiale. Da tale nota risulta che dei mille morti e dei tremila feriti che costituiscono il triste bilancio dell'agitazione indiana, soltanto 43 appartengono alla polizia ed alla truppa. Tutte le altre vittime sono quindi, secondo le stesse dichiarazioni britanniche, contadini ed operai indiani. Brockway ha concluso dicendo che dall'inizio dell'ultimo movimento indiano di protesta sono stati fustigati circa mille indiani, cosa che, egli ha detto, si può definire come «sconveniente».

L'assassinio del metropolita della chiesa ortodossa ucraina

Odessa, 8 maggio.

Il metropolita Alessio, arcivescovo di Kremianetz, è stato assassinato durante un viaggio che effettuava per l'esercizio delle sue funzioni. La vettura nella quale si trovava il metropolita è stata colpita da colpi di arma da fuoco, sparati da alcuni banditi, raggiungendo il metropolita. Anche una vettura tedesca che seguiva lo stesso percorso fu attaccata dagli stessi banditi e alcuni viaggiatori furono feriti. La morte dell'Arcivescovo appena è stata appresa nel paese ha suscitato viva impressione ed è stata vivamente deplorata dai fedeli della chiesa ortodossa autonoma ucraina, di cui egli era capo spirituale.

Proteste italiane
per l'attacco alle navi-ospedale

Roma, 8 maggio.

Il Governo Italiano ha raccolto le prove che gli attacchi condotti dagli aviatori americani contro le navi-ospedale sono stati effettuati deliberatamente in violazione delle leggi di guerra. Dalle prove raccolte è risultato infatti che nessuna possibilità di errore era ammissibile date le circostanze nelle quali gli attacchi si sono verificati. Si ha anzi la piena certezza del riconoscimento da parte del nemico della qualità delle navi aggredite. Il Governo Italiano ha fatto pervenire al Governo degli Stati Uniti per il tramite del Governo Svizzero ripetute energiche proteste per tale inammissibile violazione delle norme stabilite dalla convenzione dell'Aia del 1907 e che costituiscono un'azione delittuosa e offendono ogni coscienza civile.

Due medaglie d'oro

Alla memoria di un funzionario dell'Africa italiana e di un ufficiale delle truppe coloniali

Roma, 8 maggio.

Con decreto in corso è stata concessa la medaglia d'oro al Valor militare alla memoria del dott. Gian Carlo Bitossi, commissario del Lasta Uogh, con la seguente motivazione:

«Funzionario di governo di qualità eccezionali, prese parte alle operazioni militari che portarono alla conquista dell'Impero. Nell'attuale guerra partecipava volontario, come ufficiale di un reparto di artiglieria cammellata, alle operazioni del Sudan. Congedato a richiesta del Viceré, gli veniva affidata l'amministrazione del Lasta Uogh dove reprimeva energicamente il brigantaggio alimentato dal nemico. Venuto a contatto con orde nemiche che intendevano aprirsi il passaggio verso l'Amba Alagi e che a tale scopo gli avevano offerto un'onorevole resa, preferiva una morte gloriosa e, dopo aver chiesto ai suoi dipendenti chi volesse sacrificarsi con lui, dirigeva e animava la strenua resistenza oltre i limiti delle umane possibilità. Insieme a un manipolo di eroi, rinnovando la più bella gesta dell'italianità in Africa cadeva di fronte al nemico sparando l'ultimo colpo del suo fucile mitragliatore. Fulgido esempio di sublime eroismo, di attaccamento all'onore ed al dovere di soldato, di funzionario e di fascista fino al consapevole sacrificio. - Sokotà (Aamara), 26 aprile 1941-XIX».

E' questa la quarta medaglia d'oro concessa ad appartenenti al Ministero dell'Africa italiana nella presente guerra. Le altre tre sono state conferite al Primo Segretario di governo dott. Vincenzo Ambrosio, all'aiutante coloniale Goffredo Franchini ed al vice-brigadiere della P.A.I. Luigi Orecchioni. Il Ministero dell'Africa italiana ha dato alla presente guerra 158 caduti, di cui 107 della P.A.I.

Per lo stesso fatto d'armi, la medaglia d'oro al Valor militare alla memoria è stata concessa al capitano Manlio Zinconi, comandante del presidio di Sokotà, con la seguente motivazione:

«Combattente della guerra 1915-18, volontario in A.O., già due volte decorato al Valor militare per costanti prove di eccezionale ardimento e valore date in numerose azioni di grande polizia coloniale, comandante di un presidio isolato attaccato da soverchianti forze ribelli, accettava l'impari lotta e combatteva con eroica fermezza alla testa di un pugno di valorosi. Pur conscio del sicuro sacrificio, rifiutava sdegnosamente le proposte di resa, finchè, sommerso dalla massa nemica, cadeva gloriosamente sul campo, barbaramente trucidato, mentre cercava di opporre alla feroce irruenza dell'avversario lo slancio del suo impeto combattivo, alimentato dal più elevato senso del dovere e dell'onore militare. Luminoso esempio di valore e di suprema dedizione alla Patria. — Sokotà (Amara), 26 aprile 1941-XIX».